QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	70 —	36 —	20 —	175 —	88 —	45 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	16 —	8 —	—	30 —	15 —	—
NOI E IL MONDO	25 —	13 —	—	35 —	18 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	12.50	—	—	20 —	—	—
IDEA COLONIALE	15 —	—	—	30 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	12 —	6 —	—	20 —	10 —	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	31 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	15.50	—	—	20.50	—	—
IDEA COLONIALE	12 —	—	—	25 —	—	—

Un numero centesimi 30 — arretrato centesimi 40 in tutta Italia

ROMA — Martedì 12 Ottobre 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.............. » 8—
COMMERCIALE.. » 3—
NECROLOGIE.. » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 69 (già 37) — ROMA

Anno XLIV | Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee" - "La Tribuna Illustrata" - "L'Idea Coloniale" - "Noi e il Mondo" | N. 243

Il Duce pone tutti gli agricoltori all'ordine del giorno della Nazione

Volontà e realtà

Il discorso del Duce agli agricoltori italiani attesta un meraviglioso equilibrio fra il desiderio e la realtà, fra la volontà e la possibilità. Non dobbiamo presumere che la nostra capacità di realizzazione sia illimitata, che basti volere per potere conseguire ogni cosa; ma d'altra parte non bisogna neppure accettare il dogma dell'assoluta insuperabilità degli ostacoli cosidetti «naturali» che gli economisti liberali e i praticoni materialisti ci cacciano avanti ad ogni accenno di politica volontarista. «... pur non esagerando il valore che la volontà su i fenomeni umani», dice il Duce «è evidente che la volontà è essa stessa una forza che combatte e può dominare le altre forze».

Quindi niente feticismo, ma niente scetticismo in ordine alla possibilità di modificare e di migliorare col lavoro e l'attività operosa le condizioni sfavorevoli che la natura e la storia possono aver cagionato nella nostra situazione agricola e produttiva in genere, in secoli di rilassamento e di abbandono.

Tale meraviglioso equilibrio il Duce vuol trasfondere nelle masse del popolo e nello stesso carattere italiano, perchè solo mercè tale equilibrio fondamentale nello spirito della nazione e delle classi produttrici si possono evitare nella realtà concreta e nella pratica della vita sbalzi precipitosi ed alternative pericolose fra illusioni e delusioni ed assicurare invece un'operosità costante e metodica, fonte di graduali ma immancabili successi.

Di tale metodo, che è insieme realista e volontarista, è stato fatto un felice esperimento nella battaglia del grano. E il Duce è lieto di constatarne il vittorioso risultato. Il suo compiacimento non può essere che incitamento e sprone alle masse agricole per continuare ed intensificare ancor più l'opera iniziata.

L'annata non avrebbe consentito che un raccolto di 48 o 50 milioni di quintali, siamo invece arrivati ai 60 milioni: si sono così avuti 10 o 12 milioni di quintali in più, che dobbiamo esclusivamente all'iniziativa del Duce.

Ora la battaglia continua e la vittoria seguiterà fino all'emancipazione totale.

Il Duce non chiede l'impossibile, non pretende che leggi della vita siano violentate e sconvolte. Ma fin dove la potenza della tecnica e la costante attività del lavoro possono assicurare il successo, tale sforzo Egli lo chiede tutto agli agricoltori italiani.

La sua parola d'ordine è: «fino all'ultimo del possibile». Come sempre la sua parola sarà raccolta ed eseguita puntualmente, per la grandezza della Patria.

Mussolini a capo della Milizia

Il decreto reale di nomina

L'«Agenzia Stefani» comunica: S. M. il Re con decreti dell'8 andante su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, ha accettate le dimissioni da Console generale, Comandante generale della M. V. S. N. rassegnate dal generale di Corpo d'Armata Gonzaga, principe Maurizio a decorrere dal 9 corrente ed ha nominato in sua vece l'on. cav. Benito Mussolini, Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato a decorrere dal detto giorno.

La risposta del Re

Al telegramma inviato a S. M. il Re da S. E. il Capo del Governo nell'assumere il Comando effettivo della M. V. S. N., l'Augusto Sovrano si è compiaciuto rispondere nei seguenti termini:

"Ringrazio V. E. del pensiero che ha voluto cortesemente rivolgermi nello assumere il Comando effettivo della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale; a Lei ed alle Camicie Nere ricambio cordialmente il gradito saluto con sicura fede nei gloriosi destini della Patria. Accolga i miei saluti cordiali. - Aff.mo Cugino

VITTORIO EMANUELE."

Il generale Nobile parlerà a Pisa

dinnanzi a S. M. il Re

In uno dei prossimi giorni, secondo quanto informa l'«Agenzia di Roma» probabilmente dopo il 15 corrente, il generale Nobile terrà a Pisa la sua prima conferenza ufficiale sulla transvolata polare alla presenza di S. M. il Re.

* * *

In seguito ad invito del Segretario generale del Partito nazionale fascista il gen. Nobile stasera partirà per Genova per intervenire alle cerimonie di domani 12 in onore di Marco Polo e Colombo.

Mussolini premia i veliti della battaglia del grano

Domenica 10 ottobre: adunata per la battaglia del grano. Nessuno è mancato all'appello. Dalle 8.30 alle 10 di ieri mattina i capi ed i rappresentanti di tutte le istituzioni agricole d'Italia, i direttori e molti redattori dei giornali tecnici, i membri del Comitato permanente del grano e della Commissione tecnica dell'Agricoltura, funzionari, tecnici, grandi e piccoli proprietari, mezzadri, braccianti, cittadini di ogni condizione, autorità e personalità di ogni genere, in gruppi numerosi o alla spicciolata, hanno varcato i cordoni presentando con orgoglio i biglietti di invito e entrati in teatro, si sono diretti ordinatamente verso i posti assegnati, in platea o in anfiteatro, nei palchi o in loggione.

Alle 10 le pareti del Costanzi sono scomparse: la gente è così fitta che non si vede più un centimetro quadrato di muro.

Solo i drappi che rappresentano la figura del cartellone disegnato da Cappiello per il secondo Concorso Nazionale per la vittoria del grano, le bandiere tricolori alternate a quelle giallo-rosse dell'Urbe, la collana di lampadine elettriche rompono l'uniformità della massa scura della folla.

Il palcoscenico è limitato da uno sfondo azzurro sul quale spiccano nel centro, il rosso brace del tappeto che copre il tavolo degli oratori, il rosso violaceo dei pennacchi degli otto carabinieri in alta tenuta, schierati dietro le poltrone delle autorità ed il rosso-fiamma del grande labaro della Federazione Fascista dell'Urbe e ai lati il grigio verde di un manipolo di militi nazionali ed il nero dei gagliardetti di tutte le sezioni rionali fasciste.

Nel centro del proscenio, davanti al tavolo degli oratori e alla poltrona del Duce un fascio di spighe trabocca da un vaso di maiolica.

Alle estremità della ribalta si ondeggiano corone di spighe di grano «del miracolo» e di grano «ardito».

Durante l'attesa la banda dei tramvieri alterna le note di «Giovinezza» a quelle di «Rusticanella».

Alle 10.30 in punto giunge S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo, accompagnato dai Ministri Federzoni, Di Scalea, Volpi, Belluzzo, Giuriati, dai Sottosegretari Grandi, Suardo, Bonardi, Cavallero, Sirianni, Panunzio, Cantalupo, Peglion, Mattei Gentili e Casasi; dal Segretario del Partito Fascista on. Turati e dal vice-segretario on. Starace.

La banda intuona «Giovinezza»; l'immensa folla scatta in piedi come un solo uomo ed erompe in un applauso irrefrenabile.

Placatosi l'entusiasmo, si leva subito a parlare S. E. l'on. Giuseppe Belluzzo, ministro dell'Economia Nazionale.

Egli dice:

Il rapporto del Ministro Belluzzo

Signor Primo Ministro,

Eccellenze, Agricoltori,

Dodici mesi or sono, in questa stessa sala, interprete fedele del pensiero del Capo del Governo, riassumevo in rapida sintesi lo stato della coltura granaria in Italia, non certo peggiore di quello di tante altre Nazioni, le condizioni tecniche sulle quali doveva, principalmente basarsi la nuova azione intesa ad aumentare la produzione italiana del frumento, ed infine le speranze che dallo svolgimento metodico e preciso di questa azione la Patria poteva attendersi.

Oggi io mi trovo nelle condizioni di un ufficiale che deve riferire al Comandante in capo della Battaglia del grano e davanti ai suoi silenziosi e valorosi militi, non già sulle azioni strategiche o tattiche del primo anno di lotta, — azioni queste troppo note al Capo che ha seguito giorno per giorno, con passione crescente dalla semina al raccolto, l'andamento della coltura del grano — bensì sull'impiego dei mezzi posti a disposizione del Ministero della Economia sulle armi usate, sulle munizioni consumate e sui risultati ottenuti nonchè sul materiale e sui mezzi preparati per la nuova campagna.

L'avversa stagione meteorica

Il risultato di questo primo anno di lotta, per ottenere dalla terra quanto più frumento essa poteva dare e per parare le insidie della natura, si riassume in poche parole ed in alcune cifre.

Nell'annata agraria 1925-1926 una profonda fede ha alimentato una grande speranza.

La fede è stata irradiata e fatta penetrare nell'animo degli agricoltori italiani dal Capo del Governo e Duce del Fascismo, il quale, esempio unico nella storia dell'Italia, ma esempio augurato ed auspicato in passato da agricoltori preclari — che vedevano la rinascita della agricoltura italiana solo da una azione energica di un Capo di Governo, che i problemi agricoli italiani prendesse a cuore — ha dato le direttive e dettato per la battaglia del grano le norme che le altre Nazioni hanno copiato ed oggi adottano.

Il Duce premia un vecchio contadino di Predappio.

Mentre parla il Capo del Governo

Ma quando già l'anima si apriva alla speranza, ecco la natura a ricordarci con vari giorni di insistenti e dannose basse temperature e pioggie, che le battaglie dell'agricoltura si vincono non in un anno ma in un periodo di anni; ad ammonirci che solo la perseveranza può avere ragione dei suoi capricci, temperare il rigore delle sue leggi.

Un raccolto imponente

Ma malgrado questi avvenimenti il raccolto del frumento effettuato sopra una area coltivata di 4.915.000 ettari in questa annata meteorologicamente non favorevole, è stato come già venne annunciato di circa 60 milioni di quintali. Davanti a questa cifra, imponente se confrontata con quelle dei raccolti anteriori al 1925, nasce spontanea la domanda: quale sarebbe risultata l'entità del raccolto, se la battaglia del grano non fosse stata condotta con tanta fiducia, con tanto fervore, con tanto entusiasmo?

L'11 ottobre del 1925 ricordando la legge della alternanza nelle produzioni agricole, esprimevo l'augurio che le distanze fra le produzioni massime e minime dovesse ridursi e sensibilmente. Questo augurio è oggi una realtà; ed infatti mentre il rapporto fra il raccolto minimo e quello più alto di due annate successive è stato in media per il passato di 0.8 il rapporto fra la produzione del 1926 e quella eccezionale del 1925 è stato di 0.9 e la differenza fra i due raccolti ha avuto in valore assoluto la cifra minima di 5 milioni e mezzo di quintali contro una differenza circa tripla fra i raccolti delle annate 1923 e 1924.

Confronti con l'estero

Il valore probabile del raccolto del frumento nel 1926, se la battaglia del grano non fosse stata impegnata, si può forse dedurre da quello del rapporto fra il raccolto nei due anni 1925 e 1926 di Nazioni vicine alla nostra. Orbene, la Francia con una stagione climatica non favorevole, ma forse un po' migliore della nostra, ha veduto nel 1926 ridotto al 74 per cento il raccolto del 1925; il che significa che nella migliore delle ipotesi il raccolto nostro del 1926 sarebbe stato al massimo di 48.5 milioni di quintali, in luogo dei 60 che si sono ottenuti. La battaglia del grano ha dunque realizzato un guadagno assoluto certamente superiore ad 11.5 milioni di quintali, ed uno relativo maggiore del 23 per cento.

Eloquenza di cifre

Ed ora alcune cifre:

Quattordici sono stati i provvedimenti emanati fino ad oggi per la battaglia del grano, da quello del ripristino del dazio doganale a quello relativo ai provvedimenti in materia di meccanica agraria per il progresso della coltivazione frumentaria, a quello recente per la obbligatorietà delle concimaie.

Risultati di questi provvedimenti dal punto di vista tattico: 480.000 quintali circa di sementi elette usate nella campagna 1925-1926, in confronto di 260.000 nella campagna 1924-1925; impiego di circa 2 milioni e mezzo in più di quintali di fertilizzanti; 3.000 nuove motoaratrici si sono aggiunte nell'annata 1925-1926 alle consorelle non troppo numerose già esistenti per la lavorazione meccanica del terreno; 203 [illegible] meccanica delle sementi funzionano per questa campagna; 300 nuove sezioni di cattedre si sono istituite, dalle quali [illegible] nell'Italia meridionale e nelle isole 3000 campi dimostrativi per la coltura granaria e per l'intera rotazione sono stati impiantati; 6 consorzi per la produzione di sementi elette sono stati creati (Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglie, Lazio, Maremma Toscana). La scienza ha trovato in questa battaglia un posto degno e, quello che importa, i mezzi per continuare ad occuparlo (dodici milioni e mezzo circa nel 1925-1926, per la sperimentazione agraria, contro i 3 milioni degli esercizi precedenti).

Dei 33 milioni messi a disposizione nell'esercizio 1925-1926 per il credito agrario in relazione alla battaglia del grano, due terzi sono stati collocati nel Mezzogiorno e nelle isole.

Provincie d'Italia da citare all'ordine del giorno per lo slancio con il quale hanno risposto all'appello del Duce: Cremona con 22,6 quintali per ettaro; Ferrara con 22,4 quintali per ettaro; Verona con 22,2 quintali per ettaro; Rovigo con 21,8 quintali per ettaro; Milano con 20 quintali per ettaro; Como con 19,8 quintali per ettaro; Padova con 19,6 quintali per ettaro; Pavia con 19,9 quintali per ettaro.

Ufficiali e militi valorosi da premiare, per produzione medie elevate, arrivate in qualche caso speciale su piccole aree fino a 50 quintali per ettaro, gli uomini forti e rudi che vi stanno davanti.

Collaborazione da ricordare per l'opera efficace svolta: quella delle Commissioni provinciali granarie, dei Consorzi, delle cattedre più attive.

Eccellenza,

Il mio rapporto è finito; il terreno è pronto per la nuova campagna, sono pronte le armi, fremono di volontà gli ufficiali e la truppa dell'agricoltura italiana.

Agricoltori, ricominciamo con rinnovato ardore il silente lavoro; la natura già ci ha sorriso accompagnando con favorevoli vicende l'attuale stagione di semina.

La mèta della nostra indipendenza granaria è in vista, raccogliamo le nostre forze, e animati dalla fede, nel successo acceleriamo il passo sulla strada segnata dal nostro Duce e sulle orme indelebili che la Sua volontà animatrice vi imprime.

Vivi applausi coronano la fine del discorso.

Il comm. Cacciari reca al Duce il saluto di tutti gli agricoltori d'Italia.

Il primo dei premiati, il dottor Giuseppe Santagati, pronunzia poche parole vibranti di entusiasmo. Due contadini dell'agro romano, l'uno vecchio e canuto, l'altro ancor verde e robusto, presentano al Duce un fascio di spighe di grano in un vaso di legno a foggia di fascio littorio.

Paolo De Cesare, il più giovane dei due, dice che l'unico figlio che ha avuto gli è morto in guerra, balbetta qualche altra parola e non sa andare avanti. L'on. Mussolini lo conforta tornando a stringergli la mano.

La signorina Emilia Silvelli Cavallotti, la prima donna laureata in agraria offre al Duce un artistico album contenente le firme di 10.000 donne dei campi, dono che il Duce mostra di gradire molto.

Parla il Capo del Governo

Finalmente il Duce, tra il silenzio più rispettoso, pronunzia il seguente discorso:

Agricoltori! Credo che gli italiani possano essere «grosso modo» divisi in parecchie categorie. Non le contiamo tutte perchè sarebbe troppo lungo. Ci sono quelli che hanno sempre, o quasi, sul volto insipido la smorfia della sufficienza, che credono di essere dei superuomini e fanno della facile ironia sopra gli avvenimenti e le cose. E' una categoria spregevole. (Applausi entusiastici).

C'è un'altra categoria, quella di coloro che si sono incapsulati nella tecnica; gli uomini di un solo libro sul quale leggono disperatamente (risa) *confondendo alla fine le lettere dell'alfabeto e ignorando che al di là di tutti i libri c'è un grande libro aperto per gli uomini di buona volontà: quello della esperienza e della vita vissuta.* (Ripetute, prolungate acclamazioni). *Anche costoro, nella loro veste di eterni pompieri* (risa) *non sono eccessivamente raccomandabili.* (Ilarità, applausi).

Non mancano coloro, per contrapposto che eccedono nel senso contrario e che vestono di troppa poesia e imbisbiscono di eccessiva retorica le cose umane e semplici della vita. Costoro sono per lo meno noiosi. (Ilarità). *Finalmente ci sono quelli che lavorano ma che sentono troppo il bisogno di raccontarlo.*

Ma coloro che io preferisco infine sono quelli che lavorano duro, secco, sodo, in obbedienza e possibilmente in silenzio. (Ripetute e calorose acclamazioni).

A quest'ultima categoria appartengono i veri, gli autentici rurali della Nazione italiana. (Applausi).

Una battaglia difficile

Quando l'anno scorso fu impegnata la battaglia del grano lo sapevo perfettamente che questa battaglia veniva impegnata in condizioni sfavorevoli. Non v'è dubbio che la famosa legge del Valenti sull'alternanza dei raccolti grassi e dei raccolti magri è stata documentata dalla realtà per un certo numero d'anni. Era quindi da prevedersi che dopo il raccolto abbondante del 1925, raccolto che raggiunse i 66 milioni di quintali di grano, il massimo dei raccolti che si siano mai avuti in Italia, avremmo avuto una annata di raccolto mediocre. Ma appunto per questo io volli impegnare la battaglia nell'ottobre-novembre del 1925, perchè pensavo che se non si riusciva a dare una spinta grande, diffusa, potente a tutte le masse rurali, noi avremmo avuto un raccolto scadente e questo avrebbe pesato per miliardi di lire sull'economia della Nazione. (Applausi vivissimi).

Ora l'annata non è stata sfavorevole soltanto in Italia, ma in tutta l'Europa. La Francia è discesa da un raccolto di 90 milioni di quintali a un raccolto di 77 milioni di quintali; altrettanto dicasi della Germania e — fatte una o due eccezioni — di tutta la regione danubiana. Ciò nonostante noi abbiamo potuto ottenere un raccolto di 60 milioni di quintali, accertati dopo una triplice indagine severa, raccolto che io definisco pienamente soddisfacente perchè senza la vostra opera, il raccolto poteva aggirarsi tra i 42 e i 48 milioni di quintali, quindi con una diminuzione di 12 milioni di quintali sul quantitativo che abbiamo in realtà raccolto. (Applausi vivissimi).

Dichiaro quindi senza abbandonarmi ai voli della retorica che non amo, dichiaro che la prima annata della battaglia del grano si chiude con risultati soddisfacenti e tali che ci permettono di andare verso il secondo anno con rinnovata fiducia.

La parola d'ordine

Quale fu la parola d'ordine che io vi diedi l'anno scorso, o agricoltori, d'Italia? «Non si deve aumentare la superficie di terreno per il grano salvo là dove le nuove bonifiche lo impongano: dobbiamo invece portare il raccolto medio unitario di questi cinque milioni di ettari a quindici quintali per ettaro, il che fa 75 milioni di quintali. Quando avremo raggiunto questa cifra, avremo conseguito la piena vittoria».

Vi avevo chiesto un solo quintale di aumento in media per ettaro; dichiaro che questo aumento in media c'è stato. Aggiungo quindi che voi avete risposto magnificamente al mio appello, appello che vi rinnovo quest'anno. Vi chiedo un altro quintale in più per ettaro. Vedete che io non mi abbandono ad eccessivo ottimismo: vi chiedo relativamente poco, ma vi chiedo quello che si può umanamente ottenere senza pretendere miracoli che nessuno è in grado di fare. (Ripetuti applausi).

Non si colorisce troppo in roseo la realtà quando si afferma che la parola d'ordine della battaglia del grano, che è poi in realtà una parola d'ordine per tutta l'agricoltura, è giunta fino agli ultimi casolari degli ultimi villaggi d'Italia. Affermo che siamo veramente dinanzi ad una specie di mobilitazione spontanea e commovente di tutte le forze rurali italiane.

Volontà, elemento di vittoria

Sono orgoglioso di essere alla testa di questa mobilitazione, io che mi sento profondamente rurale, e non lo dico per fare una stupida frase o per assumere una posa che sarebbe ridicola; — mi sento profondamente rurale perchè ritengo che l'Italia possa nutrire se stessa anche se la popolazione aumenta. Perchè, pur non esagerando il valore che ha la volontà su i fenomeni umani, è evidente che la volontà è essa stessa una forza che combatte e può dominare le altre forze. Bisogna che coloro i quali riducono a certe formule materialistiche tutto il complesso dei fenomeni della vita ammettono per lo meno che tra le forze della vita e della storia c'è anche quella forza che si chiama volontà umana (applausi prolungati e scroscianti). *E questa volontà che è la vostra volontà, o agricoltori d'Italia, non è una volontà inerme; è una volontà armata, cioè armata della tecnica ed armata degli aiuti che il Governo vi ha dato e vi potrà dare. La misura che a mio avviso è stata fondamentale e che io manterrò, la misura protettiva sull'industria dei campi, cioè diciamolo pure nettamente, il dazio doganale sul grano* (applausi) *è stato quello che ha consigliato agli agricoltori anche nel loro interesse di dedicarsi alla coltura del grano perchè anche la coltura del grano è diventata sufficientemente redditizia. Tale deve restare, perchè come dissi altra volta, la bilancia commerciale è passiva del 50 % solo per la importazione del grano.*

Dietro l'esempio dei veliti

Su otto miliardi di deficit, quattro miliardi sono dovuti alla importazione di cereali. Vedete quindi che la battaglia del grano risponde ad una necessità fondamentale della vita economica della Nazione. Noi continueremo a combatterla tranquillamente, metodicamente, come è il costume della nuova Italia fascista che non ama più le brillanti improvvisazioni ma vuole invece la sistematica tenacia che non si avvilisce dinanzi agli insuccessi, non si ubbriaca davanti alla vittoria, ma continua tranquillamente sino a che gli scopi finali non siano raggiunti. Continueremo questa lotta e voi che siete riuniti in Roma, ed io ho voluto appunto convocarvi in Roma per dare a voi una attestazione di simpatia e di fiducia, porterete questa parola di fiducia e di forza a tutti i vostri camerati.

Questa parola deve giungere veramente a tutte le famiglie degli agricoltori italiani. Qui io premierò coloro che si possono chiamare i veliti della battaglia, quelli che sono giunti molto oltre, che hanno realizzato una conquista, ma credo che dietro questi veliti a poco a poco marcerà tutto il grosso dell'esercito seguendo, appunto, il loro esempio animatore.

Pongo questi agricoltori, pongo tutti gli agricoltori dell'Italia all'ordine del giorno della Nazione!

L'enorme folla che gremisce il teatro ascolta con grande attenzione la parola del Capo del Governo, sottolinea con applausi le frasi più precise del discorso, si abbandona all'ilarità quando l'on. Mussolini definisce rispettivamente come «pompieri» e come «perlomeno noiosi» i professori di agraria incapsulati nella tecnica e gli esaltatori retorici dell'agricoltura, scoppia in un'applauso frenetico quando l'on. Mussolini termina il suo discorso mettendo all'ordine del giorno gli agricoltori d'Italia.

Autorità e pubblico, in piedi, acclamano a lungo il Duce, mentre la Banda torna a suonare «Giovinezza».

La cerimonia

Cessati gli applausi gli agricoltori premiati sfilano ad uno ad uno, in ordine di merito, davanti al Capo del Governo e ricevono dalle sue mani premi ed attestati di benemerenza.

Primo a farsi avanti è il dottor Santagati.

Il Duce gli stringe la mano, si congratula vivamente con lui, gli consegna l'attestato e gli dice sorridendo di esser spiacente di non potergli consegnare con la stessa facilità dell'attestato la motoaratrice che ha ottenuto in premio.

I premiati, gente per lo più semplice e schietta, sono tanto commossi che non possono rimanere nel letto di Procuste del cerimoniale stabilito dalla consuetudine: ognuno tiene a compiere un atto, un gesto che lo differenzi dagli altri:

Luigi Gabelli, vecchio contadino di Predappio, dopo aver stretto la mano che il Duce gli ha offerto, si china improvvisamente e la bacia; Luigi Flamigni, di Forlì, leva alto il braccio destro e grida il nome che era famigliare quando non lo era ancora al mondo: — Viva Benito Mussolini!

Un terzo si confonde e dopo aver stretto la mano destra del Duce, non sa decidersi ad andarsene, rimane in forse: improvvisamente si avvicina al Duce gli afferra la sinistra e gliela stringe calorosamente.

L'on. Mussolini prima di abbandonare il Costanzi chiamati attorno a sè i 36 agricoltori premiati si fa fotografare in mezzo a loro.

Verso le 11.30 il Duce e le autorità salgono in automobile e si allontanano.

I premiati

Il primo premio di L. 20.000 del II Concorso Nazionale per la Vittoria del Grano è stato aggiudicato al cav. uff. dott. Giuseppe Santagati di Ramacca (Catania) il quale ha ottenuto una produzione unitaria di 39 quintali sopra una superficie di ottanta ettari facenti parte di una zona in cui la produzione unitaria media è stata, lo scorso anno di q.li 10.

Il secondo premio, di L. 10.000, è stato assegnato all'agricoltore Fanelli Antonio di Sarnano (Macerata) il quale ha saputo conseguire la produzione unitaria di 27 quintali là dove altri, nelle stesse condizioni di clima e di terreno, hanno raccolto appena 8 quintali per ettaro.

Il terzo premio, di L. 5.000, è stato vinto dal cav. uff. Cappellani Zocco Giovanni di Palazzolo Acreide (Siracusa) il quale ha ottenuto 27 q.li per ettaro mentre altri agricoltori della stessa zona hanno mietuto soltanto 8 quintali per ettaro.

Gli altri vincitori del Concorso sono i seguenti:

Giontella cav. Francesco di Bastia Umbra (Perugia) ha ottenuto 30 q.li per ettaro (media della zona q.li 12) 7. premio di L. 1000.

Cerquetti cav. Giovanni di Gualdo Tadino (Perugia) ha ottenuto oltre 28 q.li per ettaro (media della zona q.li 11) 7. premio.

Fossa Giuseppe di Ghedi (Brescia) ha ottenuto q.li 27 per ettaro (media della zona q.li 9) 7. premio.

Stanghellini Eugenio di Forlì ha ottenuti oltre 46 quintali per ettaro (media della zona q.li 24) 7. premio.

Alessandrini Alessandro di Offida (Ascoli Piceno) ha ottenuto q.li 35 per ettaro (media della zona q.li 13) 7. premio.

Briccolani Bandini cav. Antonio di Galeata (Forlì) ha ottenuto oltre 34 q.li per ettaro (media della zona q.li 15) 7. premio.

Lanzoni Caterina ved. Donadoni di Gottolengo (Brescia) ha ottenuto q.li 35 per ettaro (media della zona q.li 15) 7. premio.

Tallei cav. agr. Pacifico di Treia (Macerata) ha ottenuto q.li 33 per ettaro (media della zona q.li 13) 7. premio.

Cerini Pietro di Desenzano del Garda (Brescia) ha ottenuto q.li 34,50 per ettaro (media della zona q.li 12) 7. premio.

Caglini Emanuele di Sanseverino (Macerata) ha ottenuto q.li 34 per ettaro (media della zona q.li 14) 7. premio.

Gabelli Luigi di Predappio (Forlì) ha ottenuto q.li 36 per ettaro (media della zona q.li 14) 7. premio.

Delleani Quinto di Piossasco (Torino) ha ottenuto q.li 26 per ettaro (media della zona q.li 11) 7. premio.

Flamigni Luigi e F.lli di Forlì hanno ottenuto oltre 34 q.li per ettaro (media della zona q.li 14) 7. premio.

Agli elencati fanno seguito altri venti agricoltori a cui è stato assegnato l'ottavo premio di L. 500.

L'entusiasmo in Italia

Il discorso che il Capo del Governo ha pronunciato ieri al Teatro Costanzi è stato ascoltato, a mezzo della Radiofonia, in molte città d'Italia, suscitando ovunque grande entusiasmo.

A NAPOLI, nel «Politeama» gremito di agricoltori ed alla presenza delle principali Autorità civili e militari, l'audizione, che è riuscita chiarissima, ha suscitato il più grande entusiasmo.

A FORLI', nell'ampia sala Morgagni gran numero di agricoltori della provincia hanno ascoltato la parola del Capo del Governo.

A PALERMO, l'audizione radiofonica del discorso di S. E. Mussolini è stata ascoltata al «Politeama» da una folla imponente di Autorità e di agricoltori.

A PESARO il discorso di S. E. Mussolini è stato ascoltato al Teatro Rossini, gremitissimo di popolo e di Autorità.

A CATANIA tutte le Autorità e numerosissimi agricoltori della città e della Provincia sono intervenuti all'audizione del discorso di S. E. Mussolini. Al termine dell'adunata è stato deliberato l'invio al Capo del Governo di un vibrante telegramma di omaggio.

Il testo del nuovo statuto del Partito Fascista

La fede

Il Fascismo è una Milizia al servizio della Nazione. Suo obbiettivo: realizzare la grandezza del popolo italiano.

Dalle sue origini, che si confondono con la rinascita della coscienza italica e con la volontà della Vittoria, sino ad oggi, il Fascismo si è sempre considerato in istato di guerra: prima per abbattere coloro che soffocavano la volontà della Nazione, oggi e sempre per difendere e sviluppare la potenza del popolo italiano.

Il Fascismo non è soltanto un raggruppamento di italiani intorno ad un determinato programma realizzato e da realizzare, ma è soprattutto una fede che ha avuto i suoi confessori e nei cui ordinamenti operano, come militanti, gli Italiani nuovi, espressi dallo sforzo della guerra vittoriosa e dalla successiva lotta fra la Nazione e l'antinazione.

Il Partito è la parte essenziale di questi ordinamenti e la funzione del Partito è fondamentalmente indispensabile per la vitalità del Regime.

Nell'ora aspra della vigilia gli ordinamenti furono fissati dalla necessità della battaglia e il popolo riconobbe il Duce dai segni della sua volontà, della sua forza e della sua opera.

Nell'ardore della lotta, l'atto precedette sempre la norma.

Ogni tappa fu segnata da una conquista e le assemblee non furono che adunate di comandanti e di gregari cui presiedette la memoria dei Caduti.

Alieno da dogmatiche formule e rigidi schemi, il Fascismo sente che la Vittoria è nella possibilità del suo continuo rinnovamento.

Il Fascismo vive, oggi, in funzione dell'avvenire e guarda alle nuove generazioni come alle forze destinate a raggiungere tutte le mète segnate dalla nostra volontà.

Gli ordinamenti e le gerarchie, senza le quali non può esservi disciplina di sforzi ed educazione di popolo, ricevono pertanto luce e norma dall'alto, dove è la visione completa degli attributi e dei compiti, delle funzioni e dei meriti.

Le norme

Norma 1. — Il Fascismo è organizzato politicamente nel P. N. F., costituito da Fasci di Combattimento, che sono raggruppati in Federazioni Provinciali.

Il P. N. F. esplica la sua azione sotto la guida suprema del Duce del Fascismo e secondo le direttive stabilite dal Gran Consiglio Fascista. Pertanto le gerarchie del P. N. F. sono:

1) il Duce; 2) il Segretario generale del P. N. F.; 3) il Segretario della Federazione Provinciale; 4) il Segretario del Fascio di Combattimento.

Gli organi del P. N. F. sono: 1) il Gran Consiglio; 2) il Direttorio Nazionale; 3) il Consiglio Nazionale.

Norma 2. — Il Gran Consiglio è l'organo supremo del Fascismo. Esso fissa le direttive dell'azione che il Partito deve svolgere in tutti i campi della vita della Nazione.

Norma 3. — Il Gran Consiglio è costituito: a) dal Duce del Fascismo (presidente); b) dai Ministri; c) dai Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio, al Ministero dell'Interno e al Ministero degli Esteri; d) dai rappresentanti dei senatori Fascisti designati dal Duce; e) dai Quadrumviri della Marcia su Roma; f) dai Membri del Direttorio Nazionale del Partito; g) dal Presidente dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura; h) dal Presidente della Confederazione Generale Enti Autarchici; i) dal Segretario Generale dei Fasci all'Estero; l) dal Comandante Generale della Milizia e dal Capo di Stato Maggiore; m) dal Comandante Generale della Milizia; n) dal Presidente delle Confederazioni fasciste dei Lavoratori; o) dal Presidente del Sindacato Italiano delle Cooperative; p) da uno dei Presidenti della Confederazione dei Datori di Lavoro; q) è lasciato in facoltà del Presidente di chiamarne a far parte uomini che hanno dato alla causa del Fascismo alte prove di devozione e nobile fervore di opere.

Il Gran Consiglio è convocato dal Presidente.

Norma 4. — Il Gran Consiglio nomina il Segretario Generale del Partito, i Vice Segretari ed i Membri del Direttorio e fissa le linee generali dell'opera da svolgere.

Norma 5. — Il Direttorio è costituito da otto membri oltre il Segretario Generale e da un Segretario Generale Amministrativo.

Norma 6. — Il Segretario Generale fissa le norme dell'attività del Direttorio e dei varii uffici, nominando gli impiegati ausiliari dipendenti.

Norma 7. — Gli Uffici sono: 1) Segreteria Politica; 2) Segreteria Amministrativa; 3) Enti Autarchici; 4) Stampa; 5) Propaganda; 6) Organizzazione giovanili; 7) Fasci Femminili; 8) Associazione Famiglie dei Caduti Fascisti; 9) Associazione Studenti Universitari.

Norma 8. — La Segreteria Politica opera per il funzionamento del Partito attraverso gli organi periferici e vigila perchè ogni attività del Partito corrisponda allo spirito del Fascismo.

La Segreteria Politica controlla l'attività delle seguenti Associazioni: 1) Insegnanti Fascisti; 2) Ferrovieri Fascisti; 3) Postelegrafonici Fascisti e mantiene i collegamenti col: 1) Comando Generale M. V. S. N.; 2) Segreteria Generale Fasci all'Estero; 3) Presidenza delle Confederazioni dei Datori di Lavoro e lavoratori; 4) Presidenza dell'Ente Nazionale della Cooperazione.

Norma 9. — Il Direttorio Nazionale del Partito si riunisce una volta al mese presso il Duce e ogni qualvolta il Segretario Generale lo ritenga necessario.

Norma 10. — Gli ordini del Direttorio e le direttive per l'azione del Partito vengono comunicate a tutti i fascisti a mezzo del «Foglio d'Ordini».

Norma 11. — Il Segretario Generale Amministrativo amministra il patrimonio del Partito.

Provvede a fine d'anno alla formazione del bilancio che sottopone all'esame e all'approvazione del Direttorio Nazionale, sulla base delle risultanze del bilancio stesso, compila e sottopone all'approvazione del Direttorio Nazionale lo stato di previsione per il nuovo esercizio.

Il Segretario Generale Amministrativo è responsabile dell'ordine, della disciplina, di tutto il personale.

Norma 12. — Il controllo sull'Amministrazione e contabilità del Partito è devoluto ad un collegio di Revisori di Conti, composto di tre membri eletti anno per anno dal Direttorio Nazionale all'infuori dei suoi componenti.

Ogni anno i Revisori presenteranno al Direttorio la loro relazione collegiale.

Norma 13. — Il Consiglio Nazionale del Partito è composto dei Segretari Federali.

Norma 14. — Il Consiglio Nazionale è convocato dal Direttorio Nazionale per l'esame delle attività della vita del Partito e per ricevere norme generali di esecuzione. Qualora il Direttorio lo richieda possono esser fatte anche riunioni regionali.

Norma 15. — Il Segretario Generale nomina i Segretari Federali che devono attuare la volontà e gli ordinamenti del Gran Consiglio e gli ordini del Direttorio Nazionale.

Norma 16. — Il Segretario Federale deve scegliersi tra i fascisti della Provincia sette collaboratori, i quali previa ratifica del Segretario Generale costituiranno il Direttorio Provinciale. Uno di tali membri è incaricato della Segreteria Amministrativa.

Il Segretario Federale è anche il Segretario del Fascio del Capoluogo.

Norma 17. — Il Direttorio Provinciale deve guidare e sviluppare la vita del Partito in tutta la Provincia e vigilare sulla esecuzione degli ordini del Direttorio Nazionale.

Norma 18. — Il Segretario Provinciale deve inoltre invigilare sulle seguenti organizzazioni:

1) la Federazione degli Enti Autarchici;
2) la stampa del Partito;
3) le organizzazioni giovanili;
4) i Fasci femminili.

Egli deve inoltre attraverso elementi di sua fiducia curare le varie attività culturali, economiche e sportive della Provincia.

Norma 19. — Il Segretario federale deve curare i collegamenti con:

1) Senatori e Deputati fascisti;
2) Comando della Milizia Fascista nella Provincia;
3) Organizzazioni Sindacali;
4) Organizzazioni Cooperative;
5) Associazioni che fanno capo al Partito.

Norma 20. — Il Segretario Federale deve convocare il Direttorio Provinciale almeno una volta al mese ed ogni sei mesi i Segretari dei Fasci di tutta la Provincia per esaminare ed illustrare i problemi della vita del Partito.

Norma 21. — Il Segretario Federale Amministrativo avrà in consegna le varie attività della Federazione ed i fondi liquidi della stessa conserverà presso quell'Istituto Bancario che verrà stabilito d'accordo con la Direzione Generale Amministrativa.

Provvede all'andamento amministrativo della Federazione sulle basi del bilancio preventivo, curerà gli incassi ed i pagamenti nei limiti delle somme stanziate in bilancio per i vari capitoli, ed in caso di eventuali spese straordinarie dovrà prendere accordi col Segretario provinciale. Curerà l'esatta tenuta dei libri contabili e provvederà alla sorveglianza disciplinare sul personale dipendente. Compilerà i Bilanci preventivi e consuntivi che presenterà annualmente all'esame ed alla approvazione del Collegio dei Sindaci e del Direttorio Federale.

Provvederà direttamente od a mezzo di appositi incaricati alla sorveglianza della gestione amministrativa dei singoli Fasci.

Norma 22. — Il Segretario Generale Amministrativo del P. N. F. eserciterà il suo controllo sulle gestioni amministrative delle Federazioni a mezzo dei suoi speciali incaricati.

Norma 23. — Il Segretario Federale nomina il Segretario di ogni Fascio di Combattimento della Provincia, controllando che le norme di vita che promanano dall'alto costituiscano uniforme disciplina per tutti i gregari.

Norma 24. — Ogni Segretario di Fascio chiamerà cinque camerati a collaborare previa ratifica del Segretario Federale, costituendo il Direttorio del Fascio. Uno dei membri sarà incaricato della funzione amministrativa.

Norma 25. — Il Fascio è l'organismo fondamentale della vita del Partito e deve raccogliere intorno al Gagliardetto gli Italiani più sicuri per intelletto, per onestà, per coraggio.

Ogni attività morale, economica, sociale è regolata dall'azione del Fascio, dimodochè ogni turbamento ed ogni contrasto nella vita del Fascio si ripercuote in tutti gli altri organismi, ogni gregario deve sentire anche individualmente il peso di tale responsabilità.

Norma 26. — Il Segretario del Fascio convocherà in assemblea tutti i fascisti all'inizio dell'anno per comunicare ed illustrare il programma che intende svolgere. Dovrà essere concessa a tutti i fascisti ampia facoltà di discussione. Durante l'anno dovrà essere tenuta, nella data che sarà ritenuta più opportuna, almeno un'altra assemblea.

Norma 27. — Le tessere a tutti i fascisti saranno consegnate nella sede di ogni Fascio con cerimonia solenne il 23 marzo annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento.

I nuovi iscritti presteranno giuramento davanti al Segretario con la formula: «Giuro di seguire senza discutere gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e se è necessario, col mio sangue, la causa della Rivoluzione Fascista».

Norma 28. — Ogni Segretario di Fascio deve conoscere i precedenti morali di ogni gregario ed i mezzi della sua vita.

Norma 29. — Qualora un fascista venga meno al suo dovere per indisciplina, o per deficienza delle qualità che costituiscono lo spirito fascista: Fede, Coraggio, Laboriosità e Onestà, deve essere sottoposto ad inchiesta del Direttorio.

Norma 30. — Le punizioni disciplinari sono:

1) la deplorazione;
2) la sospensione per un tempo determinato od indeterminato;
3) l'espulsione.

Norma 31. — Nessuna punizione può essere inflitta se non dopo aver contestato al colpevole la colpa ed averne vagliata la difesa.

Norma 32. — Ogni punizione deve essere segnalata alla gerarchia superiore, fino al Segretario Generale e non è esecutiva se non dopo la ratifica. Ogni deliberazione deve essere accompagnata dalle documentazioni necessarie.

Il colpito ha diritto di ricorrere entro quindici giorni dalla comunicazione del provvedimento.

Norma 33. — Il fascista che viene espulso dalle file del Partito è il traditore della causa e deve essere messo al bando della vita politica. Nessun Fascio può essere sciolto senza autorizzazione del Segretario Generale del Partito.

Norma 34. — Ogni fascista che viene espulso dal Partito, quando il provvedimento sia ratificato, decade immediatamente da tutte le cariche della Milizia, delle Corporazioni ed economiche.

Coloro che occupano cariche pubbliche di nomina governativa non possono essere soggetti a procedimenti nè a punizioni disciplinari finchè non abbiano lasciato le cariche stesse.

I Senatori ed i Deputati dovranno essere giudicati dal Segretario Generale del Partito.

I dirigenti provinciali di organizzazioni sindacali sia di datori di lavoro che di lavoratori, possono essere giudicati per quanto riguarda la disciplina di partito, dal Segretario federale.

Norma 35. — Il Segretario Amministrativo del Fascio curerà presso la Segreteria Provinciale Amministrativa il ritiro delle tessere volta per volta occorrenti per gli inscritti al Fascio, inviando anticipato il relativo importo equivalente a L. 2 in più per ogni tessera, a favore della Federazione Provinciale, dell'ammontare da questa dovuto alla Segreteria Generale Amministrativa del Partito: curerà l'incasso da ogni inscritto della quota annua imposta normalmente a carico dei Soci dal Direttorio del Fascio.

Avrà in consegna le attività del Fascio ed i fondi liquidi dello stesso, che conserverà presso quell'Istituto bancario che stabilirà d'accordo con il Segretario Amministrativo provinciale.

Provvede sulle basi del bilancio preventivo, che egli compilerà, e che il Direttorio approverà agli incassi e pagamenti, curerà l'esatta tenuta dei libri contabili, adempirà a quanto il Segretario Provinciale Amministrativo avesse a disporre. A fine di anno presenterà al Direttorio del Fascio ed al Direttorio provinciale il bilancio consuntivo sottoposto alla revisione ed all'approvazione del Collegio dei Sindaci.

Norme Generali. — Nessun fascista che non abbia almeno due anni di appartenenza al Partito può ricoprire funzioni direttive provinciali.

Nessun dirigente provinciale può assumere o tenere incarichi retribuiti continuamente in enti pubblici, istituti parastatali o organi economici dipendenti da amministrazioni locali.

Ogni fascista, anche nello svolgimento delle sue attività professionali deve uniformare la sua opera allo spirito ed alla disciplina del Fascismo.

Al Segretario Generale è affidato il compito di stabilire le norme per la vita dei diversi organismi dipendenti dal Partito.

Drammatico inseguimento di ladri a Milano

MILANO, 11. — In danno della Ditta Pirelli da tempo venivano compiuti furti di copertoni; era stata pure rubata recentemente una automobile: la refurtiva era andata a finire in un magazzino di S. Cristoforo.

Il «detective» Ferrari, venuto a sapere tutto ciò, richiese l'intervento della Polizia. Fu così che, in una automobile della Questura, vari agenti si recarono in detto magazzino. Quando l'automobile degli agenti giunse sul posto, fu visto sul portone in attitudine di vigilanza il figlio ventenne del proprietario del magazzino, il quale appena si accorse della visita sospetta scappò dentro il magazzino dando l'allarme.

Una guardia balzò dall'automobile e si dette a rincorrere il giovane, ma questi era ormai riuscito a mettere sull'avviso gli amici. Mentre veniva preso ed ammanettato, dal magazzino uscivano frettolosamente quattro individui. Gli agenti sbarrarono loro la strada, ma i malviventi si arrampicarono sul muro di cinta ed impugnate le rivoltelle, incominciarono a sparare contro gli agenti i quali risposero sparando a loro volta allo scopo di intimidire gli audaci mariuoli. Due di questi si gettarono dall'alto del muro: ed allora cominciò un inseguimento accanito fino a che i fuggiaschi furono arrestati. Nello stesso tempo venivano tratti in arresto due compagni che non erano riusciti a saltare al di là del muro. Nel magazzino furono trovati tutti i copertoni rubati e l'automobile ed una grande quantità di calze di seta e fazzoletti.

La merce sequestrata, che rappresenta un valore di 150 mila lire, fu trasportata con un camion in questura. Gli arrestati sono: Francesco Ferrari, Aldo Ricchieri, Pietro e Riccardo Cislani, Aristide Polli e Giuseppe Gazzeri.

Un ferimento a Napoli nel Gabinetto del Giudice istruttore

NAPOLI, 11. — Tempo fa la diciottenne Santina Velletri, dimorante in via Concordia, denunziò per violenza certi Luigi Certoli, Domenico Fraiola e Domenico Giannini. Costoro furono tratti in arresto e rinchiusi nel carcere.

Durante l'istruttoria essi concordemente dichiararono e sostennero che la Velletri aveva già concesso le sue grazie ad altri e fra i testi a loro discarico designarono certa Elvira De Carlo.

Costei, oggi, insieme ad altri testi e alla Santina è stata invitata nel gabinetto del giudice istruttore cav. Guidotti. La De Carlo ha sostenuto che la Santina, prima di conoscere i tre detenuti, aveva avuti rapporti con altri uomini. L'altra, naturalmente, negava.

Il confronto fra le due è diventato di una drammaticità eccezionale.

Le due donne, al colmo della esasperazione, si sono gettate l'una contro l'altra accapigliandosi e, mentre il magistrato chiedeva l'intervento dei carabinieri, la Velletri ha estratto un acuminato pugnale che nascondeva nel seno e ne ha immerso per due volte la lama nel petto dell'avversaria. Costei dopo avere un poco barcollato, ha fatto per avventarsi nuovamente contro la Velletri, ma le forze le sono venute meno e si è abbattuta pesantemente su di un divano.

Da Alessandria d'Egitto a Parigi in 92 ore.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Ieri mattina si è iniziato il servizio aereo Napoli-Roma in coincidenza con il piroscafo «Esperia» della linea Grande Espresso Europa-Egitto. Tale servizio — che è il primo del genere in Europa — assicura anche la prosecuzione da Roma col treno di lusso delle 12 ai passeggeri provenienti dall'Egitto i quali possono così compiere l'intero percorso Alessandria-Parigi in sole 92 ore.

Questo nuovo servizio combinato fra linea Marittima, linea aerea, e linea ferroviaria è il primo del genere che viene effettuato in Europa e forse anche nel mondo.

E' vanto di una Compagnia Italiana, la Società Ital. di Servizi Marittimi (Sitmar), la quale esercisce la linea Grande Espresso Europa-Egitto con l'«Esperia» (la nota nave che ha trasportato il Duce da Ostia a Genova nell'Aprile scorso), di aver reso possibile la comunicazione più rapida che oggi esista da Alessandria a Parigi.

Infatti i passeggeri provenienti dall'Egitto, partendo da Alessandria nel pomeriggio del giovedì, trovano la domenica mattina a Napoli, all'arrivo del piroscafo, l'idrovolante che li trasporta in un'ora all'idroscalo di Ostia, congiunto a Roma da rapidissime automobili che attendono espressamente il velivolo. Con il treno di lusso Roma-Parigi, in partenza a mezzogiorno, proseguono direttamente per Parigi dove giungono alle 14 del Lunedì.

L'idrovolante, all'arrivo dell'«Esperia», si è accostato al barcarizzo; ed i passeggeri non hanno avuto che da discendere la scaletta e prendere posto nella cabina del velivolo che poco dopo si è staccato dal mare, fra l'ammirazione dei presenti, puntando velocissimo verso Marina di Ostia.

I numerosi passeggeri, quasi tutti americani, non hanno mancato di manifestare la loro soddisfazione per l'instaurazione di questo servizio che completa ed unisce le due lussuose linee internazionali, la marittima e la ferroviaria, e permette agli uomini d'affari di guadagnare vantaggiosamente 24 ore di tempo sul percorso totale.

L'idrovolante adibito alla linea combinata, è un «Dornier Wall» delle officine di Marina di Pisa, ed ha sistemazioni a bordo per 10 passeggeri con relativo bagaglio.

Insegnamenti dello sciopero inglese

Nell'inasprimento dello sciopero minerario inglese i giornali della residua socialdemocrazia italiana hanno voluto trovare un facile motivo di critica per la tattica estremista che ha finito col prendere il sopravvento su ogni consiglio di moderazione. La tesi è semplice, e molto evidente. Sciopero, sì, ma con metodo legalitario, e relativa nobiltà di lotta, e non meno relativo trionfo delle tradizioni liberali, abuliche, agnostiche e impotenti.

Estremismo o non estremismo, il fatto è questo, e i nostri socialdemocratici sono i primi ad ammetterlo. Dopo sei mesi, lo sciopero ritorna al suo inizio, e minatori e proprietari di miniere si trovano di nuovo impegnati nella lotta che divampa più accanita che mai. Quale sia la situazione che si presenta per l'Inghilterra, è detto nell'Avanti! L'inverno è alle porte. Il freddo accrescerà le sofferenze dovute già alla fame. Ma del freddo soffriranno oltre ai minatori, anche le classi medie che dovranno pagare il poco carbone disponibile a prezzi molto superiori al normale. E della mancanza di carbone soffriranno ben altri ancora. I noli per il trasporto hanno raggiunto altezze mai viste prima d'ora. Le industrie hanno già sofferto e soffrono ogni giorno più danni enormi, sicchè di 145 alti forni non ne sono più accesi che sette. Lo Stato poi, si calcola che causa lo sciopero dei minatori abbia già sofferto perdite per 25 milioni di sterline, vale a dire tre miliardi e mezzo di lire. Ci pare che queste constatazioni siano sufficienti per illuminarci in proposito.

Ebbene, la socialdemocrazia parla di metodo. Gli estremisti hanno trionfato con l'approvazione dell'ordine del giorno presentato dai minatori del Galles meridionale. Sia pure. Ma prima che tale approvazione fosse avvenuta, lo sciopero inglese non si era appunto svolto secondo le buone norme della legalità costituzionale? E allora, è possibile ritenere che le conseguenze dello sciopero stesso denunziate dall'Avanti! non siano invece dovute proprio all'attuazione di quelle norme?

Intanto, il signor Baldwin comincia ad accorgersi della necessità di una riforma della legge sui sindacati. E' vero che comincia ad accorgersene un poco lentamente. Ma la questione non muta. Con licenza della nostra stampa socialdemocratica, la quale attende, serenamente assorta nella contemplazione degli immortali principii, gli «ultimi sviluppi della lotta». Per che fare, Dio solo lo sa.

LA CRISI FINANZIARIA BELGA

Le difficoltà del governo democratico

BRUXELLES, ottobre.

Senza avere avuto la pretesa di compiere un'inchiesta con questa nostra breve visita nel Belgio, abbiamo voluto tuttavia, e soprattutto dopo le dichiarazioni fatteci cortesemente dal ministro Francqui, vedere come era prospettata la situazione del paese dall'opposizione nazionale. Un particolare su cui non si insiste abbastanza quando si parla dell'attuale crisi finanziaria belga è quello esclusivamente politico; la stessa piccolezza di questa nazione, la sua floridezza tradizionale e il suo ordine meraviglioso fanno sì che tutti gli elementi riferentisi al suo problema monetario ed economico sieno considerati e studiati sotto il punto di vista esclusivamente tecnico. Sta di fatto che la mancata stabilizzazione del franco e relativa dégringolade della primavera scorsa sono in gran parte collegate a fattori di genere politico, identici presso a poco a quelli che hanno determinato la crisi finanziaria francese, e che, per quanto energia ed abilità possano essere spiegate dal signor Francqui nella aspra battaglia, un risultato definitivo ed efficace sarà assai difficilmente raggiunto senza un mutamento di fronte.

Data il carattere di obiettività assoluta che vogliamo lasciare alle nostre informazioni riproduciamo perciò quanto ci è stato detto in proposito da una eminente personalità della politica belga.

Gli uomini che sono attualmente al governo non mancano di genialità e di vaste vedute. Presi poi ad uno ad uno potrebbero essere considerati politicamente come elementi moderati e di buon senso. Non si può dimenticare però che essi sono arrivati al potere attraverso il parlamento e che però sono legati indissolubilmente ai rispettivi gruppi e partiti. Sono queste le condizioni di tutti i regimi democratici. La conseguenza è che una misura energica non può essere da essi presa senza suscitare fiere lotte e contrasti con i propri partiti e che alla fine sieno sempre costretti ad apporre alla propria azione dei limiti ben definiti. In altri termini se sono moderati i ministri, non si può dire altrettanto del partito socialista.

E' stato detto che misure relative a restrizioni sui consumi non dovevano essere prese perchè sarebbero risultate di scarsa efficacia e avrebbero finito per esasperare inutilmente il popolo. Il fatto è che se si fosse imposto l'uso del pane bigio, come è avvenuto in Italia, si sarebbe potuta realizzare un'economia non indifferente. Il Governo aveva già pensato a preparare un progetto in questo senso. Senonchè i comunisti hanno subito provocato un'agitazione nelle classi operaie, facendo loro notare come le prime conseguenze dolorose della lotta per il risanamento finanziario della Nazione ricadevano su di loro; i socialisti li hanno seguiti e altrettanto, per non essere meno accetti degli altri agli occhi delle masse, hanno fatto i democratici. Il progetto del pane bigio è così rientrato.

Una delle trovate geniali e senza dubbio efficaci del ministro Francqui è stato il consolidamento del debito fluttuante mediante la cessione delle ferrovie all'industria privata. Ma in che modo l'industria privata potrà gestire le ferrovie del Belgio, e quali economie potrà realizzare se l'elemento politico domina sempre su tutto ed impedisce che un qualsiasi operaio o inutile o fannullone sia licenziato? Anche qui come vedete è il principio democratico socialista che si oppone ad un'abile misura di risanamento nazionale e che, nella migliore ipotesi, ne limiterà assai i benefici.

Infine il progetto più importante che viene attribuito all'attuale ministero è quello di risolvere la questione monetaria col ritorno al franco-oro. Sarebbe questa la soluzione netta, precisa, migliore, dell'attuale crisi. Ma, come è purtroppo noto, la soluzione di ogni crisi finanziaria ha la conseguenza immediata di produrre una crisi economica. Questa sarà tanto più grave, quanto più difficile sarà stata quella e quanto più decisi furono i mezzi di risoluzione. Il ritorno al franco-oro significherà dunque un improvviso turbamento nel paese, con chiusura di stabilimenti e officine, disoccupazione, riduzione di salari. Si tratta senza dubbio di un turbamento salutare, perchè dopo di esso la vita finanziaria della nazione dovrebbe riacquistare in modo definitivo il suo benessere economico e finanziario. Ma un governo democratico, i cui membri sono così legati coi partiti di sinistra, potrà mai avere la forza necessaria per far superare al paese una simile crisi? O piuttosto non sarà sopraffatto dalle difficoltà e darà luogo ad un caos assai più pericoloso di qualsiasi mancata stabilizzazione? Il buon senso tuttavia ci dice che fino a questo punto non si arriverà mai e che un governo democratico come è quello attuale, malgrado le sue eccellenti intenzioni al riguardo, per i suoi troppi compromessi e legami di interesse politico e parlamentare, assai difficilmente si deciderà ad una riforma monetaria così essenziale. Peggio ancora, finchè il paese non sarà di nuovo governato da uno spirito nazionale, eroico, e di sacrificio, il risanamento finanziario del Belgio sarà sempre una mèta molto lontana».

FRANCESCO SCARDAONI

Primi e significativi risultati delle elezioni comunali in Belgio

BRUXELLES, 11.

Ieri, nella calma completa, si sono svolte in tutto il Paese le elezioni comunali.

Sembra che i cattolici abbiano qualche motivo per rallegrarsi dell'orientamento della votazione. Essi in generale hanno riportato notevole successo.

I socialisti hanno avuto successi ed insuccessi, ma le loro perdite sembrano molto più sensibili dei vantaggi, e nei grandi centri industriali come Soignies, Charleroi, Liegi ed Anversa hanno subìto gravi scacchi.

Sembra che il partito liberale conservi le sue posizioni in alcuni sobborghi, ma sia in perdita in provincia.

Verso un riavvicinamento tra la Russia e la Francia

MOSCA, 9.

(Sesea). — *Quello che era prevedibile e che in diverse occasioni abbiamo segnalato su* La Tribuna *va già assumendo forme che cominciano ad uscire dal campo delle nostre ipotesi. L'avvicinamento russo-francese, dopo quello franco-tedesco, qui considerato virtualmente avvenuto e a complemento di quello già stabilito fra l'U.R.S.S. e la Germania, viene già posto all'ordine del giorno.*

Dopo il largo esame che la stampa sovietista è venuta facendo, durante lo spazio di parecchi mesi, sulla questione del Cartello del Ferro; sul generale avvicinamento politico ed economico franco-tedesco, e sulle possibili sue conseguenze e ripercussioni nella politica europea, dalle cui considerazioni trasparivano evidenti apprensioni e speranze dei Soviety, l'Isvestia, organo ufficiale di questo Governo, comincia ad accennare al favore, che la tesi dell'avvicinamento franco-sovietista, dopo quello franco-tedesco, avrebbe nei circoli politici di Francia.

*L'Isvestia a tale scopo, riporta quanto su questo argomento scrive l'*Ere Nouvelle*, la quale direbbe chiaramente: «ora, dopo l'avvenuto avvicinamento fra la Francia e la Germania, bisogna raggiungere anche l'avvicinamento fra l'U.R.S.S. e la Francia». L'organo radicale francese riporterebbe l'opinione espressa dal Presidente del gruppo parlamentare «franco-sovietista» che sosterrebbe «la necessità di attrarre nella questione dell'assestamento dell'Europa, l'Unione dei Soviety, rappresentando essa oggi una grande forza».*

Ricorda il discorso di Rakovsky, Ambasciatore dei Soviety a Parigi e la sua proposta di passare ordinativi all'industria francese per 300 milioni di rubli, circa 5 miliardi di franchi, e come l'accettazione di essi dipenda dagli industriali, dai banchieri e dal Governo francese.

*L'*Ere Nouvelle *aggiungerebbe che «il viaggio in Russia di una deputazione del Parlamento francese dovrebbe avvenire non appena saranno calmate alcune persone troppo sensibili». (L'Isvestia dice che qui si accenna a Poincaré).*

C'è da attendersi che su questo indirizzo sarà intensificato il lavoro delle diplomazie dei due paesi, probabilmente col favore di Berlino.

Cercasi economo

Per importante Comune Alto Adige cercasi Economo interino in attesa espletamento concorso. Stipendio annuo L. 12.000 lordo trattenute legge, oltre L. 2000 indennità servizio attivo, lire 1200 indennità residenza e caro viveri nella misura concessa agli impiegati dello Stato.

Richiedesi licenza scuole medie superiori e pratica funzioni di economo presso altro Municipio.

Inviare offerte e documenti al «Patronato Nazionale Medico Legale» sede di Bressanone (Venezia Tridentina).

La fine di Oscar Wilde

Le ultime lettere di Oscar Wilde...

Se qualcuno avesse pensato un romanzo con questo titolo, non avrebbe potuto che scrivere con più angoscia la decadenza di un'anima, come, giorno per giorno, Wilde ha descritta la sua, ignaro della tragica sincerità con cui segnava passo passo, gradino gradino, la fatale discesa. Pochi libri certamente si leggono con tanta pena, con tanta pietà. Un'agonia di tre anni vissuta giorno per giorno, registrata con crudele precisione, a volte come una confessione amara strappata nella disperazione, a volte come un riso di sfida, a volte con un'ironia sanguinante.

Seguendo la lettura di queste lettere si pensa che meravigliosa storia si potrebbe scrivere: gli ultimi anni di Wilde. Dopo ci si accorge che è inutile, che questa storia è stata già scritta, in queste lettere appunto.

Proviamo un poco a districarla. E' assai complessa; è fatta di tre storie diverse: quella dell'artista; quella dell'uomo che era stato umiliato e vilipeso e tuttavia non aveva perduto la coscienza della sua dignità e del suo decoro e non voleva perderla e non voleva ammettere ch'altri pensasse che egli l'aveva perduta; e finalmente quella dell'amante, dell'innamorato che non può liberarsi dell'orrida colpevole punita e pur trionfante passione.

Quanta miseria. E il primo atto di questa tristissima storia è l'invasione della miseria, miseria morale, sentimentale, miseria fatta di tutte le miserie. Quando uscì di prigione Oscar Wilde non sapeva in nessun modo quello che gli era successo, non aveva la più pallida idea di che cosa avevano significato il processo e la condanna. Il momentaneo trionfo dei suoi nemici, dei suoi rivali, degli invidiosi e dei gelosi; pensava che fosse un disgraziato accidente, troppo crudele e strepitosamente ingiusto col quale aveva espiato i suoi errori — non le sue colpe. E gli aveva mostrato la forza creatrice del dolore, la bellezza della passione. Per un momento aveva persino creduto di comprendere Cristo; subito dopo s'era immaginato lui stesso di essere Cristo. Un'esperienza senza pari, un'eccitazione della fantasia... quella prova tragica che si supera raggiungendo la vera grandezza. Ma lui era Oscar Wilde; questo era e questo rimaneva ad onta di tutti i giudici e di tutte le condanne e la folla dei suoi ammiratori attendeva ansiosa di udire la sua prima parola. Di questo gli sarebbe impossibile dubitare. La prima prima parola sarà dunque la "Ballata della prigione„: ma non già per dire il suo dolore. Egli è passato di là, è vivo, ma non importa come, non ha nessuna importanza sapere come egli sia passato di là: egli è il più grande poeta Oscar Wilde che ha veduto l'inferno di un penitenziario inglese e ne scrive coi suoi versi immortali per richiamare l'attenzione del mondo su questi dolori, sulla necessità di alleviarli. La "Ballata„ sarà perciò pubblicata come opera di propaganda, nei due primi quotidiani di Inghilterra e d'America, da prima, poi in un'edizione di tre o quattro mila esemplari. Mille sterline almeno la pagheranno i giornali — una cifra incalcolabile renderà il libro. Non ci può essere dubbio. Per ora Wilde non ha che debiti e vive di quello che gli dànno gli amici. Ma fra poco sarà nuovamente ricco; e se ora vive modestamente, trova che una casa di ottocento sterline sarebbe regalata e a stento resiste alla tentazione di fàrsela costruire; e perchè non regalare una dozzina di vetrate colorate alla chiesa del villaggio? Costano appena duecento franchi l'una...

Così vive Wilde nei primi mesi della liberazione. Ma, che stranezza! — i giornali inglesi rifiutano la "Ballata„: i giornali americani non rispondono neanche alle offerte dell'editore. Poi, mille persone che hanno ricevuto lettere, telegrammi, cartoline da Wilde, non rispondono neanche. Qualche conoscente incontrato per caso a Dieppe, ha voltata la testa dall'altra parte.

Otto, quasi dieci mesi occorrono a Wilde per rendersi conto che non un giudice, ma tutta l'Inghilterra l'ha condannato. Ogni giorno è una piccola o una grande umiliazione, un nuovo passo avanti nei muri della nuova prigione: la solitudine da cui non c'è evasione, il bando dalla stima umana. La "Ballata„ si può stampare solamente in un'edizione di quattrocento esemplari. Quattro persone in tutto il mondo accettano di avere rapporti con Oscar Wilde: questo non è più il nome glorioso di un grande poeta, ma il nome infame d'un galeotto.

E poi, l'arte. Scrivere, sì; gli amici, i bene intenzionati amici d'Inghilterra consigliano: la penitenza; chiuditi in te e sii poeta. Ma dov'è il poeta? Presto la verità è compresa, assai presto; è forse la prima verità essenziale sulla sua fine completa che si fa strada nell'anima di Wilde: "I quaderni che mi hai mandato sono naturalmente troppo belli per scriverci dentro„... Quante volte si sarà fermato davanti ai bei quaderni prima di decidersi a confessare a uno straniero che non avrebbe mai potuto scriverci dentro? E' finito, è finito, non rimane che la disperazione.

No, rimane ancora tutta la vita, rimane l'amore. Queste novanta lettere qui pubblicate sono integrali, non vi è stata cancellata neanche una riga; e Wilde parla senza reticenze. Si scusa, si discolpa, ma non cerca neanche un momento di abbellirsi, di nascondersi. Anzi, la sua confessione è completa: egli ama Bosie, non può vivere lontano. Chi ignorasse la storia, potrebbe credere che Bosie sia una donna; e si sarebbe allora stupiti di questo casto, perduto amore. Invece è il giovane Lord Alfred Douglas che Wilde ama, per cui ha lasciata distruggere tutta la sua vita, la sua gloria, la sua arte, e che ama sempre come il primo giorno, attraverso lo scandalo e la vergogna, attraverso i due anni di prigione, contro tutte le affettuose, le amorose premure che cercano di trattenerlo sulla sua strada fatale. Per sei mesi resiste, povero Wilde. Combatte, trova che è "necessaria„, che è di "cattivo gusto„ la frequenza con cui Bosie gli scrive e gli telegrafa; quando Bosie osa dir male di un amico, dell'angelico Ross, Wilde lo maltratta, lo accusa, finisce intanto di comporre l'orribile Epistola che è tutta un ludibrio contro il fatale amico; ma quando lo vede: "era tanto caro„ e l'indomani non può fare a meno di partire con lui — per sempre. "Sapevo che mi esponevo ai più terribili pericoli; non ero acciecato„... Ma "io non posso vivere senza l'atmosfera dell'amore; io devo amare ed essere amato, non importa a che prezzo„. Il ritorno a Bosie era "psicologicamente inevitabile„.

Tristano. Parrebbe da queste frasi che Wilde si abbandoni con gioia alla sua passione. Invece, lettera per lettera, giorno per giorno si vede com'egli lotti, cerchi di liberarsene, si vergogni davanti a sè, davanti agli amici. Sopratutto egli è persuaso che Bosie sia vile, spregevole, ignobile; ma basta che lo veda: "era tanto caro„ — non scrive più che di lui, della sua casa, delle sue parole, di quello che fa, vicino o lontano. Esiste solo Bosie. E Bosie si lascia amare, quando ci sono denari, sono feste, banchetti, fiori, champagne. Quando non ci sono denari, Bosie scompare. E Wilde racconta fedele le gite, descrive la casa, riferisce i meno spiritosi scherzi dell'incostante. Lui, Wilde, vive con 250 franchi al mese, un cencio, ammalato, sfinito.

Tre anni dura il martirio, in attesa di morire. Le lettere si fanno sempre più rare. Vive d'espedienti: vende lo stesso lavoro a cinque diversi editori. Ha rari momenti di felicità: una settimana a Palermo dove i giardini d'aranci lo riconciliano coi preraffaeliti; quasi un mese a Roma dove la benedizione del papa lo guarisce dell'avvelenamento del sangue per cui inutilmente durante sei mesi l'ha curato un cattivo medico inglese a Parigi. Tornato in Francia l'avvelenamento torna a farsi sentire: "è assai doloroso; e quando si va al bagno si è come leopardi„... Qualche scherzo ancora. Non vive che le brevi mezze ore passate al caffè fra letterati. In Italia è adorato dai giovani che accorrono per vederlo: egli discorre per ore intere. Anche a Parigi. Sono poche mezz'ore in un anno intero. Oramai non c'è che miseria anche miseria dello spirito. Presto la morfina lo addormenterà per lasciargli qualche minuto lucido. Le ultime parole son dette al buon Turner che gli regge da un'ora una borsa di ghiaccio sul capo: "Caro piccolo ebreo, non ti pare che adesso basti?„

Miseria. Al funerale ci sono sette persone, fra cui il padrone e due servi dell'albergo; anche una vecchia cameriera di Mrs. Wilde. Gli amici a capo della bara, gli pongono una corona d'alloro con la scritta: "Tributo alla sua perfezione ed alla sua eccellenza letteraria„, ed i nomi degli inglesi che hanno dimostrato amicizia a Wilde dopo la sua condanna: diciassette nomi e le iniziali d'un diciottenne che volle serbare l'incognito.

Diciassete uomini in tre anni: un incontro ogni due mesi. E negli intervalli, il tempo di disfarsi. Più feroce punizione non si poteva pensare per il semi-dio. Ora, un quarto di secolo dopo, egli viene, pietosissima immagine, a narrarci questa ingloriosa fine. Le lettere sono pubblicate, per la prima volta, nella traduzione tedesca, chè la feroce Inghilterra non vuol sentire più la voce dell'infelice poeta, e neanche tollera il suo funereo lamento.

ALBERTO SPAINI

Un libro dell'on. Augusto Turati

La Casa Editrice Bariutti pubblicherà, nella ricorrenza del IV anniversario della Marcia su Roma, un libro dell'onorevole Augusto Turati, dal titolo: «Ragioni ideali di vita fascista».

Il libro sarà diviso in cinque parti: Intransigenza — Il Duce — L'ordine nuovo (questa parte riguarda la nuova coscienza sindacale e operaia) — Per la battaglia economica — Violenza, consenso, disciplina — La preparazione. Quest'ultima parte ci riporta all'epoca della guerra, e ci dimostra — in una serie di lettere — quale sia stata anche in quel periodo la fede nella grandezza d'Italia e il germe dell'idea fascista del combattente Augusto Turati.

Il volume, che avrà una elegante veste editoriale, sarà posto in vendita al prezzo di L. 10.

La più recente fotografia di Dina Galli che in questi giorni è tornata alle scene a Modena, dove è stata cordialmente festeggiata. Dopo la ripresa modenese, Dina Galli si è recata ieri a Livorno, dove darà cinque recite: andrà quindi a Roma e poi al «Niccolini» di Firenze.

DOPO IL DISCORSO DEL DUCE ALL'ACCADEMIA PERUGINA

BENEDETTO CROCE — Da che parte viene questo vento? Pure io lavoro con tutte le finestre chiuse!...

Disegno di A. Camerini.

I monumenti della Dalmazia

illustrati da Tommaso Sillani

Peristilio del palazzo di Diocleziano a Spalato

PERUGIA, 11. — *Ieri, nella Sala dei Notari, Tomaso Sillani ha illustrato i monumenti della Dalmazia. Alla bella e interessante conferenza assistevano tutte le notabilità cittadine. Avevano inviato la loro adesione S. E. il Ministro Federzoni e il sen. Paolo Boselli. Il conferenziere, che ha ottenuto il più vivo successo, ha chiuso così il suo dire:*

Qual valore positivo può recare l'elementare dimostrazione della italianità della Dalmazia, da me compiuta, alla enunciazione del nostro diritto storico sull'*altra sponda*? Il valore d'una forza immensa, noi rispondiamo subito, che nessuno può cercare di disconoscere o di respingere, senza tentar di violentare le divine leggi della civiltà, della morale, della missione storica delle nazioni.

E' ora di proclamare altamente, infatti, che le immobili pietre recanti i segni gloriosi del nostro passato, ovunque esse si trovino, non sono soltanto elementi pittoreschi ed inerti, ma testimonianze formidabili, ma documenti pieni di bellezza e di verità, d'una verità assai più salda e più limpida, talvolta, di quella delle cronache storiche che la ragion di parte o la ragion politica hanno potuto anche alterare o falsificare. Si può anche sorridere dell'archeologia e della storia dell'arte: ma questo sorriso nasce o da ignoranza o da malafede. Noi vediamo infatti grandi nazioni, nel mondo, ricercare affannosamente le vestigia dei secoli trascorsi, ricondurle alla luce, interrogarle quasi con ansia, custodirle gelosamente, gelosamente difenderle. Cosa vuol dire tutto questo?

Tutto questo vuol dire che quelle vestigia costituiscono i titoli nobiliari dei popoli, gli indici del loro cammino attraverso i tempi, la misura della loro potenza creatrice, civilizzatrice, pacificatrice. Esse fiancheggiano le grandi vie del mondo, ove passa il flusso e il riflusso dei millenni, e quanto son più frequenti, e superbe, e perfette tanto più grandi indicano la potenza di espansione e il diritto di dominio della razza a cui appartengono, e la sua maestà.

Così è per noi. Volgiamo gli occhi in giro nel grande bacino del Mediterraneo. Le rive del mare e le isole son cariche d'arene, di colonnati, di tombe, d'archi trionfali col nome di Roma profondamente inciso sulle dure pietre. Si alzano a ricordarci, queste rovine, quale architettura di ricchezza e di forma avevano composto i nostri avi gloriosi. Ed ecco che la fatalità storica che è una delle più inesorabili leggi che governano la vecchia terra, ci riconduce ieri alle coste della Libia ed alle isole del ventoso Egeo, ci ricondurrà domani agli approdi favolosi di quell'Asia Minore a cui s'ormeggiarono le flotte rostrate di Scipione, e le galere delle Repubbliche marine.

Ma la Dalmazia è già fuori di questa legge, rientrando essa in un più intimo dovere dell'Italia Madre. Provincia d'Italia, questa terra dolente è una parte integrante del suo corpo divino, come un'altra qualsiasi delle regioni che la compongono come l'Istria sorella, come il Trentino, come il Piemonte e l'Umbria tranquilla. In tale aspetto essa chiede d'essere ricordata sempre.

Ci racconta per questo il suo lungo martirio, e noi l'ascoltiamo fremendo. Ci addita le furie che i barbari hanno inferto alla sua austera bellezza. Ci mostra infine queste chiese, questi palazzi, queste torri, queste rovine meravigliose che noi abbiamo devotamente adunato. E ci grida: «Tale io sono, Dalmazia, terra di Roma e di Venezia, per ventidue secoli, terra d'Italia!»

Or la voce è già nel cuor nostro, raccolta. La Dalmazia non avrà sofferto invano, non avrà invano atteso con quella sua mirabile fede che ha saputo tenere accesa la fiamma dell'italianità in mezzo alle più spaventose bufere. La Giustizia e il Diritto vogliono che la terra alle cui latine forme si sono abbeverati gli italici genii di Luciano e di Francesco Laurana, e di Giorgio Orsini, infranga, quando sia l'ora, l'ultimo giogo che ne piega e ne umilia la indomabile fronte!

La deviazione magnetica di Kursk

dovuta a enormi giacimenti di ferro

L'*Agenzia di Roma* riceve da Mosca che sono stati ultimati gli studi sulla anomalia magnetica di Kursk, la quale consiste, come è noto, nel fatto che in tale località la lancetta magnetica devia a nord a causa degli enormi giacimenti minerali ivi esistenti.

Il trivellamento del sottosuolo ha dimostrato che alla profondità di 150 metri trovasi un minerale comprendente circa il 50 per cento di ferro. Si calcola che nella regione si trovino da 30 a 40 miliardi di tonnellate di ferro. Al giorno d'oggi nel sottosuolo dell'Europa, non compresa l'Unione sovietica, è nota una riserva di 13 miliardi di tonnellate di ferro. In tal modo di fronte all'Europa la Russia disporrebbe oggi almeno del doppio di quantitativo di ferro.

La morte d'una grande attrice ungherese

VIENNA, 20.

E' morta a Budapest all'età di 72 anni l'attrice ungherese Maria Jassai considerata dai suoi connazionali la più grande tragica del suo tempo. Medea, Lady Macbeth, Antigone, Elettra, furono le interpretazioni sue migliori. Essa aveva manifestato il desiderio di esalare l'ultimo suo respiro mentre le scolare predilette eseguivano un concerto d'arie, ma non potè essere accontentata.

La solenne commemorazione

della Seconda Lega Lombarda

GONZAGA, 11. — Con l'intervento dei rappresentanti delle 17 città che presero parte alla seconda Lega Lombarda giurata nella chiesa di Mosio di Acquanegra, delle autorità civili, militari, politiche e religiose e di numeroso pubblico ha avuto luogo ieri la solenne inaugurazione di una lapide commemorativa posta sulla facciata della Chiesa stessa.

Hanno pronunziato applauditi discorsi il comm. Subelli della Deputazione Provinciale mantovana, in sostituzione dell'oratore ufficiale on. Arrivabene indisposto, il cav. Affini, Podestà di Acquanegra ed organizzatore della cerimonia odierna, ed altri oratori. Il Vescovo di Mantova monsignor Carlo Paolo Origo ha impartito la benedizione alla lapide.

Arezzo onora Corrado Ricci

L'illustre storico ricevendo la "Charta Civitas„ di Arezzo inaugura la Biblioteca Dantesca donata dal conte G. L. Passerini

AREZZO, 10. — Oggi, domenica, il senatore Corrado Ricci, che, per un voto unanime di Arezzo intellettuale, accolto poi dal Consiglio Comunale, è nostro concittadino onorario, è stato fra noi per ricevere la «Charta Civitatis» da tempo decretatagli.

La cerimonia si è svolta semplice e severa nella «Casa di Giorgio Vasari», per la quale tanto il senatore Ricci fece; la festa è culminata in un rito veramente italico, perchè il neo-cittadino onorario, ha parlato agli aretini di Dante, inaugurandone un tempio degnissimo: la Biblioteca Dantesca, che il conte Giuseppe Lando Passerini volle donare a questa città, donde partì, tenente mitragliere, entusiasta, con il 128.o Reggimento Fanteria di Arezzo (Brigata «Firenze») il figlio suo Giulio Luigi, caduto gloriosamente per la Patria il 21 di ottobre del 1915, a Globna.

Nessuna manifestazione poteva essere più austera e più degna di questa, voluta dal Comune, dalla R. Accademia «Petrarca» di Scienze, Lettere ed Arti, e dalla Brigata Aretina degli Amici dei Monumenti, la quale ultima già si fece eco del sentimento degli aretini, lanciando la proposta delle onoranze a Corrado Ricci.

La cerimonia della consegna della pergamena è stata celebrata oggi alle ore 16, alla presenza di una sceltissima élite, senza clamori, conforme allo spirito che deve animare ed anima la nuova Italia.

La pergamena, pregevole miniatura della prof.a Maria Boncompagni, porta la iscrizione seguente:

«Interprete sicura di un popolo — fiero delle sue glorie — custode gelosa delle vestigia sacre — che serbarono e serberanno nei secoli — la poesia e la luce — d'italica millenaria civiltà — la civica rappresentanza — unanime e plaudente — nel XXVIII VII MCMXXV — proclamava — CORRADO RICCI ravennate — cittadino onorario di Arezzo — omaggio dell'ancella fedele di Roma — a cui volle a vita restituita le magnificenze dell'Urbe — tributo di riconoscenza — a chi della nostra terra votato — seppe esaltare i figli — volle salvi e fulgidi ancora — gli obliati tesori».

Dopo questa consegna il senatore Ricci, così consacrato cittadino onorario, si è trasferito alla R. Accademia Petrarca, nel bel Palazzo di Badia.

Mentre ci riserbiamo di dire diffusamente in una nostra prossima corrispondenza della Biblioteca Dantesca, vogliamo accennare le notizie più importanti.

Questa preziosa raccolta, alla quale il conte Giuseppe Lando Passerini ha dedicato tutta la sua nobile vita ed ingenti ricchezze, costituisce uno dei monumenti più degni che in Italia esaltano Dante Alighieri. Per questo atto munifico la piccola Arezzo, che cacciò il ghibellino profugo, ha una delle raccolte più complete delle opere dantesche, degli studi su Dante e sul divino poema: un tesoro che legittimamente ci sarà invidiato da tutte le città, anche maggiori, da tutti i centri di studio.

Il conte Lando Passerini

Perchè il conte Passerini favorì la nostra Arezzo, è chiaramente detto dalla bella epigrafe — dettata dal prof. Pasquale Papa — e che è stata murata nella sala dantesca:

«Il conte Giuseppe Lando Passerini donando a questa antica Accademia la sua preziosa collezione dantesca cura sapiente di tutta la sua vita volle che nel nome grande dell'Alighieri vivesse in perennità il ricordo di Giulio Luigi figlio suo dilettissimo che da questa città mosse alla santa guerra e vi morì eroicamente per l'onore e la grandezza d'Italia».

La biblioteca comprende più di 6000 pubblicazioni dantesche, ed il carteggio letterario del conte Passerini, dantista dei più celebrati, che è costituito da oltre 8000 lettere, raccolte dal 1881 al 1921, preziosi autografi e preziose idee di letterati insigni, italiani e stranieri, illustri ed anche celeberrimi.

Inoltre la collezione contiene i manoscritti delle opere del Passerini, e circa 10.000 schede di studi danteschi. Il professor Guido Paliotti ha ordinato saggiamente la collezione.

Tale magnifica donazione pone giustamente il conte Passerini fra i più benemeriti della città nostra, la cui gioventù avrà vasto campo di studi sul l'insuperato ed insuperabile Poeta.

Attori argentini a Roma

Dobbiamo a un vecchio articolo didascalico di Giovanni Papini, che indicava agl'italiani il modo di apprender lo spagnuolo, l'aver cominciato a leggere quella lingua, molti anni fa: e diciamo a leggerla non solo sui giornali, dove come tutti sanno è facilissima, ma anche nei libri, dov'è un poco, ma soltanto un poco, più difficile. Senonchè leggere non è ascoltare; e qualche apprensione sulla possibilità di capire gli attori argentini del *Costanzi* confessiamo di averla nutrita sino a ier l'altro. Oggi l'apprensione è diminuita: non giuriamo affatto d'aver compreso tutto, ma insomma le linee dei lavori ci pare d'averle afferrate tanto da poterle ritracciare qui, alla buona. Un teatro più intimo sarebbe stato certamente meglio adatto a raccogliere intorno agl'interlocutori l'attenzione del pubblico; al quale si sarebbe anche potuto dare, nei programmi, un riassunto del lavoro, come si usa fare all'estero quando recitano compagnie straniere. A ogni modo, e sia detto *en passant* per i dubbiosi, gli spettatori italiani che vogliano farsi un'idea dell'arte d'Oltre Oceano, non perderanno il loro tempo recandosi al *Costanzi*, anche se siano digiuni della lingua di Cervantes, e delle sue lievi modificazioni argentine.

* * *

Sabato sera si è rappresentato *Todo un hombre*, riduzione scenica di un romanzo di Unamuno. *Todo un hombre* vuol dire, se non abbiam capito male, un uomo intero, un uomo tutto d'un pezzo, uno che è uomo e soltanto uomo, e non vuol cedere a debolezze di nessun genere, ma solo «costruirsi», direbbe Pirandello, come un campione di virilità. Tale par che sia la tesi, ingenua e inesorabile, di Alejandro Gomez, persona rude, che si è fatto dal niente, che nella vita si è dovuto fabbricare il suo edificio mattone per mattone, e che perfino il giorno in cui s'è innamorato s'è dovuto conquistare la sposa, Julia, contesagli da altri, con un atto faticoso e generoso.

Ora qui succede che, tutt'al contrario del *Padrone delle Ferriere*, la sposa così conquistata sarebbe piena di riverenza e d'amore pel suo nuovo e legittimo signore; ma Alessandro, che è *todo un hombre*, sebbene innamorato non vuol confessarlo a lei, parendogli questa una debolezza, una mancanza di virilità, una rinuncia alla dura «costruzione» di sè stesso. Di qui il dramma: fra la donna che, disperata, cerca d'ingelosirlo raccontandogli d'un altro amante immaginario, e lui che, non volendo confessare la sua gelosia, la tratta da pazza, e la manda addirittura a curarsi in una casa di salute, e quando ritorna la obbliga persino a chiedere scusa al calunniato. La morale è che s'arriva a un momento in cui all'uomo cade la maschera; ed egli, prendendo fra le braccia la sposa reduce, non regge più, e le confessa con calde parole la sua passione. Ma è un attimo: subito Alejandro si riprende, e torna a negarsi. E in conclusione la donna s'ammala, si consuma di desolazione, e muore. Solo quand'ella è finita, Alejandro scopre la vanità di essere stato *todo un hombre*, e si uccide sul suo letto di morte.

Non conosciamo il romanzo che Unamuno ha scritto su questo cupo e spagnolissimo soggetto. Ma non abbiam ragione di nascondere che le sue possibilità drammatiche, diciamo drammatiche e non teatrali, non hanno conseguito grandi risultati in questa riduzione scenica di J. de Hoyos: in cinque quadri i quali si succedono brevi, slegati, e in più d'un punto paion procedere tra l'assurdo e il grottesco. Molto minori pretese d'arte, ma, pur nella sua maniera arcinota, più svelta andatura di commedia tra comica e sentimentale, ha *La mala reputación*, di J. Castillo e J. Massanti, rappresentata iersera.

In questa si tratta dei due soliti fratelli di carattere opposto: quello serio, metodico, posato, borghese, che si è «fatto una posizione», e sta per contrarre un matrimonio con cui si «sistemerà»; e quello scapato, vagabondo, ribelle e gioviale, che corre dietro a tutte le facili avventure, ed è la vergogna della famiglia. Ma, da che mondo è mondo, non sarà mai che a teatro lo scapato, vagabondo, ecc., non abbia ragione contro la cosiddetta virtù borghese. E di fatto lo spettatore s'accorge presto che Alberto, il fratello saggio, è un villissimo ipocrita; e della sua ipocrisia potrebbe dar prova la signorina Clarisa, la dattilografa del suo ufficio. Senonchè, quando le conseguenze di questo guaio stanno per scoprirsi, chi n'è ritenuto il colpevole? Naturalmente César, il bellimbusto, il libertino, l'immorale. E César, qui è il senso della commedia, accetta questa parte sino alla fine. Compassionando in cuor suo la pietosa «moralità» del fratello, gli salva il matrimonio borghese, accollandosi la colpa di lui, e sposandosi la dattilografa. Però esige, in compenso, una somma; e sa il Cielo se questa richiesta venga interpretata da tutti (compresa Clarisa che per un momento aveva guardato con simpatia al gesto romantico), come la prova della più bassa abbiezione.

Ma la verità si è che César non toccherà quella somma. Egli la rimette, dopo le nozze, nelle mani di Clarisa; la bacia in fronte, e se ne va... Tuttavia è da credere che questo bacio non sarà quello dell'addio definitivo: un sentimento pieno di pudore è nato nell'animo della piccola colpevole e del bellimbusto innocente. Chissà?

* * *

Tutt'e due questi lavori furono recitati bene. Diversi come sono, ci apparvero ridotti ad una specie di comune denominatore da un'interpretazione ugualmente accurata, attenta, veristica. Un po' pel tipo dei lavori, un po' pel carattere degli attori, un po' per la lingua ch'essi parlano e che così spesso ci ricorda i suoni e le movenze di qualche nostro bel dialetto, in più d'un momento abbiamo avuto l'impressione di ricontemplare, nella cornice scenica semplice, nuda e disadorna, taluni di quei quadri, tra onesti e romantici, di cui si son compiaciute così a lungo fra noi, e alle volte si compiacciono ancora, certe nostre ammiratissime compagnie regionali. E a qualche nostra eccellente attrice del genere abbiamo pensato guardando il giuoco scenico e ascoltando le cadenze della passionata Matilde Rivera, che in *Todo un hombre* fu Julia; e dei nostri più coscienziosi «complessi» d'attori regionali ci siamo ricordati seguendo l'aderente fedeltà di questo «complesso».

Quanto al de Rosas, è evidente ch'egli è un attore nato: facile, sicuro, virile, padrone di tutte le risorse del mestiere, e dominatore della scena in cui si muove come in casa sua. Non sappiamo se *Todo un hombre* sia, nel suo vario repertorio, l'opera in cui la sua vena abbia il campo di manifestarsi meglio: nella rozza indifferenza del suo Alejandro a noi non parve di avvertire, salvo i momenti della confessione, la cupa sofferenza della passione soffocata. Ma ne *La mala reputación* il suo César fu in tutto e per tutto quel che doveva essere, pieno di risorse comiche e di «contagiosa» simpatia. E in tutt'e due i lavori il pubblico manifestò a lui e ai suoi compagni consensi cordialissimi e prolungati.

Oggi *Barranca abajo*, che il manifesto ci annuncia come «capolavoro del teatro sudamericano».

SILVIO D'AMICO

Stagione lirica all'Adriano

Si inizierà al più presto al Teatro Adriano una stagione lirica, che promette di riuscire importantissima. Le opere prescelte sono le seguenti: *Mefistofele, Madama Butterfly, Trovatore, Ballo in maschera, Bohème, Isabeau, Traviata* e *Fanciulla del West*, oltre a due opere nuove: *La lupa* di P. Tasca e *Le tre maschere* di Isidoro De Lara.

L'elenco artistico comprende i seguenti nomi:

Signore: Clerici Maria, D'Alteno Fernanda, Dalla Rizza Gilda, Gargiulo Assunta, Masetti Bassi Anna, Mirella Liuba, Pollini Edmea, Spani Hina, Szöldsy Rosetta, Torri Rosina, Viscibla Eleonora, Ximenes Clemo e *Signori*: Becchini Quintilio, Bonci Alessandro, Brega Ettore, Capuzzo Agostino, Cherubini Leopoldo, Di Lelio Umberto, De Angelis Enzo, Donaldi Enrico, Federici Francesco, Gitardi Antonio, Lois Vittorio, Pilotto Angelo, Sabbi Aurelio, Taccani Giuseppe, Vales Jose.

Maestri concertatori e direttori d'orchestra: Giovanni Fratini ed Enrico Romano.

Data la buona scelta delle opere e il valore indiscusso di alcuni artisti, quali Gilda Dalla Rizza, Hina Spani, Assunta Gargiulo, Alessandro Bonci, Giuseppe Taccani, ecc., dobbiamo ritenere che la prossima stagione sarà tale da appagare le maggiori aspettative del pubblico romano.

"La Fiera Letteraria„

E' uscito, sabato 9, il N. 41 della *Fiera Letteraria* con i seguenti principali articoli:

Umberto Fracchia: Dopo i diritti i doveri — Luciano Folgore: Infanzia, lirica — Ettore Allodoli: Giovanni Rabizzani — Umberto Cappelli: Un po' di verità sulla crisi libraria — Cesare Giardini: Uriel o l'Angelo malato (novella) — G. E. Mottini: Presso la culla di Tiziano — Malaparte: Foglie della Sibilla - La Fiera di San Francesco — Corrado Alvaro: Caratteri e facezie — Ramon Gomez De La Serna: Cinelandia, romanzo (17.a puntata) — Kid: Quirino Majorana e la Fisica — Guido Figini: La sensibilità delle piante — Silvio D'Amico: Unità e trinità del dramma — Riccardo Bacchelli: Prime rappresentazioni milanesi.

CRONACA DI ROMA

Il Governatore inaugura in Campidoglio

la Conferenza della Federazione Aeronautica Internazionale

Questa mattina alle 10,30 in Campidoglio, e precisamente nell'Aula Massima del Palazzo Senatorio, si è tenuta la seduta inaugurale della Conferenza della Federazione Aeronautica Internazionale (F. A. I.).

Tra i numerosi intervenuti abbiamo notato: S. E. Bonzani, sottosegretario di Stato all'Areonautica; i generali Armani, Barco e Falcolini; il Comandante Todeschini in rappresentanza del generale Piccio, ed altre autorità civili e militari ed invitati, tra cui una larga rappresentanza del gentil sesso.

Per la Federazione Areonautica Internazionale erano presenti il conte Della Vaux, presidente; Van Hamstaedt, vice-presidente e Tissaudier, segretario generale.

Per la Delegazione italiana facevano parte il principe di Scalea, Ministro delle Colonie e presidente dell'Areo Club Italiano; il gen. Nobile; gl'ingegneri Caproni, Negretti e Danesi; l'avv. Maesto ed il comm. Pedaci, segretario dell'A. C. I.

Come rappresentanti delle Nazioni federate abbiamo notato: Barone Hara per il Giappone; barone Hamutson per la Svezia; Comandante Vatteau per la Francia; Bondy e Koppeski per la Cecoslovacchia; generale Valtia e barone Jacob per il Belgio; Ide per gli Stati Uniti d'America ed altri di cui in questo momento ci sfugge il nome.

Alle 10.30 precise è entrato il senatore Cremonesi, accompagnato dal Capo di gabinetto comm. Laurenti, fatto segno ad una simpatica ovazione da parte di tutti i presenti.

Il Governatore ha porto il saluto a tutti i presenti a nome di Roma immortale che prende sempre attivissima parte a tutte le manifestazioni e riunioni che possano riguardare la scienza.

Dopo aver fatto presente la importanza che l'areonautica sta assumendo per tutto il mondo, ha accennato al diretto interessamento del Capo del Governo nazionale fascista, S. E. Benito Mussolini, perchè l'aviazione italiana prenda sempre più uno sviluppo maggiore.

Il senatore Cremonesi, dicendosi lieto di inaugurare in Campidoglio la Conferenza della F. A. I., ha formulato i migliori auguri per il pieno successo di essa.

Il principe di Scalea, in nome del Governo fascista e come presidente dell'Areo Club d'Italia, ha porto il saluto solidale della nostra Patria luminosa, di un popolo che tenacemente lavora per la sua grandezza, per il trionfo della scienza e per il bene dell'umanità.

Il Ministro ha poi lungamente parlato dell'opera svolta e che svolgerà il Governo fascista perchè l'aviazione si perfezioni sempre più. Ha così ricordato le onoranze fatte in onore di De Pinedo prima e di Nobile poi, quale giusto riconoscimento delle loro audaci imprese compiute che hanno portato giovamento alla umanità intera.

Il principe Di Scalea, terminato il suo discorso e rivolgendosi a tutti i delegati delle Nazioni federate ha formulato i migliori auguri per la importantissima Conferenza.

Ha parlato, infine in francese il conte della Vaux, presidente della F.A.I. Egli ha, innanzi tutto, ringraziato il Governatore ed il principe Di Scalea per le gentili parole pronunziate all'indirizzo di tutti i presenti quali facenti parte della Federazione Areonautica Internazionale.

Dopo aver ricordato con piacere De Pinedo e Nobile per i loro eroici viaggi compiuti, ha parlato dell'accoglienza squisita avuta in Italia, pronunziando così parole di plauso all'indirizzo del presidente e del segretario dell'Areo Club.

A nome della Federazione che presiede — e della quale fanno parte ben 27 Nazioni — ha ringraziato il Governo nazionale d'Italia per tutto ciò ch'esso svolge a favore dell'areonautica, ed ha così esaltato l'opera di Benito Mussolini.

Dopo aver rivolto un saluto a tutti i presenti, il conte Della Vaux ha terminato il suo discorso esprimendo vivi sensi di riconoscenza e di ammirazione per il Governatore Cremonesi, sempre presente alle manifestazioni di arte e di scienza e tenace sostenitore della grandezza di Roma e formulando i migliori suoi auguri per la sempre maggiore prosperità dell'Urbe e dell'Italia intera.

Applausi vivissimi hanno accolto queste ultime parole. E così l'inaugurazione ha avuto termine.

Tutti gl'intervenuti si sono poi recati a visitare i Musei Capitolini, interessandosi minutamente di ogni opera d'arte, chiedendo spiegazioni e rimanendo pienamente soddisfatti.

Ancora del pane unico

I rappresentanti dei mugnai e dei fornai della capitale hanno dichiarato che, superate le prime incertezze, possono ormai assicurare la fornitura ai consumatori di un pane ottimo sotto ogni aspetto. Benissimo! Il pubblico non desidera altro che passare dalle lagnanze alle lodi.

Il rappresentante dei fornai, esperto di alto valore e di alto sentire, ha efficacemente illustrato le opportune prescrizioni tecniche impartite ai fornai inscritti al Sindacato ed ha insistito affinchè le autorità intensifichino la vigilanza verso quelli non sindacati, costituenti circa un sesto del totale. Ha dichiarato essere ora buone le farine provenienti dai molini mentre, dapprincipio, sono state scadenti, talvolta al punto di non essere atte alla panificazione.

In effetto, il miglioramento nel pane è stato manifesto in questi ultimi giorni e molti forni fra i meglio attrezzati e serviti dànno un ottimo prodotto, ciò che appunto starà a giustificare qualunque provvedimento di rigore verso quei fornai che non fanno o, peggio, non si sforzano di fare il proprio dovere.

Il rappresentante dei mugnai, altrettanto esperto e retto, pur confermando la ferma intenzione e la possibilità di preparazione di buone farine regolamentari, ha tuttavia messo innanzi qualche dubbio inerente alla essenza dei grani raccolti quest'anno, siccome bisognosi di diligenti cure conservative.

Le farine regolamentari sono preparate o in via diretta, mescolando *tutte* le 82 parti di sfarinati residuati dal solo abburattamento oppure in via indiretta allorquando, come è consentito: si sottrae dagli sfarinati provenienti dalla macinazione del grano tenero una percentuale dei primi prodotti per passarli alla fabbricazione delle paste da minestra sostituendovi, ad integrazione della restante farina, una porzione dei prodotti secondari provenienti dalla macinazione del grano duro per pasta. Questa quasi ricostruzione per sintesi della farina regolamentare esige evidentemente una grande oculatezza e competenza da parte dei tecnici dell'arte molitoria.

Qualche lagnanza, non a ragione, è stata mossa da uno dei rappresentanti dei mugnai verso la stampa quasichè essa avesse un partito preso contro la sua industria. No. La stampa vuole il bene di tutti e compie la propria funzione, affiancando i poteri costituiti, o correggendo o incitando o sforzando o lodando, sempre con serena obiettività, nello interesse collettivo e non dei singoli.

L. V.

Vitorchiano, fedelissima, torna a Roma

Di Vitorchiano, dei suoi fedeli, abbiamo già altre volte ampiamente parlato.

Il Governatore di Roma, il senatore Cremonesi, ieri visitò questo ridente paese situato a 84 chilometri dalla nostra città a N. E. di Viterbo, a 285 metri sul livello del mare, sopra un promontorio di tufo vulcanico, limitato da due confluenti del torrente Vezza, tributario del Tevere.

A dimostrare l'affetto grande che i Romani ebbero per Vitorchiano, in Campidoglio si possono ancora oggi vedere due marmi rappresentanti l'uno il tipo del Castello di Vitorchiano con sotto la scritta: « *Vitorchiano fedele del Popolo Romano* » l'altro, la forma del cappuccio di uso nei mantelli dei primi *fedeli*, perchè niuno ardisse tramutarla — « *Vestitum Capocium in Vestibus Fidelium Capitolii ne Mutanto* ».

La visita del Governatore

Il senatore Cremonesi accompagnato dal grand'uff. Giuseppe Ceccarelli, vice presidente della Commissione Reale della Provincia, dal rettore prof. Mariotti, dall'on. Bottai e dall'ing. Oietti, ieri mattina si recò a visitare Vitorchiano.

Alla porta del paese il Governatore di Roma venne ricevuto dal Podestà cav. Giovannelli con il gonfalone e dieci fedeli. Vedemmo pure i Podestà di Bomarzo e Vallerano, cav. Vettori e cav. Marcucci, il vice prefetto di Viterbo comm. Prestì; il procuratore del Re, comm. Santoni, il com.te la 116.a Leg. M. N. De Liquoro, il prof. Ponti, il professor Artioli, il vice pretore avv. Polimena, il prof. Aquilanti, il sig. Chiarini, il notaio dottor Sanzoni, il conte Pocai; l'avv. Tamperini; l'avv. Colosi; il comm. Ascensi; il comm. Carlini; il sig. Lupi; l'ing. Fivoli; il comm. Palombi; il reverendo cav. Don Giovanni Olivieri; il cav. Benedettini; il dott. Conti; il dott. Gullotta; Carlo Corradini, il vice podestà di Vitorchiano cav. Scaramucci; il ten. Natale; l'avv. Ottaviano; il maestro della Banda Municipale Landrici; il cav. Cemiti, il capit. Mervoglino; ed altri di cui ci sfugge il nome.

Il paese era tutto imbandierato e le campane delle Chiese suonavano a festa mentre venivano sparate salve di mortaretti.

Le vie principali, come è costumanza del paese nelle grandi ricorrenze, erano ricoperte di bianche lenzuola.

Al Municipio

Si formò subito un lungo corteo con in testa la musica cittadina « i fedeli » e le autorità. Il corteo si recò in Municipio ove il senatore Cremonesi e il seguito vennero ricevuti con tutti gli onori dovuti alle loro personalità.

Frattanto sulla piazza si accalcava molto pubblico, mentre la musica suonava l'Inno a Roma, cantato dai bambini delle scuole elementari vestiti con i colori nazionali.

Il saluto del senatore Cremonesi

Cessate le acclamazioni dopo tre squilli di attenti, il senatore Cremonesi con voce chiara iniziò il suo discorso dicendosi commosso per l'accoglienza ricevuta da Vitorchiano — « Penso però che nella mia persona, — egli disse — voi avete voluto onorare il rappresentante della città di Roma, confermando un antico costume e ubbidendo ad un nobilissimo spontaneo sentimento dell'animo Vostro. Per ciò io vi ammiro e vi lodo.

Io sono qui venuto, per rispondere con la mia parola ad un vostro voto.

Sappiate che il popolo di Vitorchiano, è invidiato, perchè egli da più di sette secoli sempre fedele a Roma, possiede oggi un titolo di nobiltà a cui nessun altro pareggia.

Il senatore Cremonesi illustrò così brevemente le relazioni di amicizia tra Vitorchiano e Roma, la fede dei Vitorchianesi e disse che questo paese seppe conquistare il diritto di rappresentanza, nel luogo più illustre del mondo, in Roma. Ed il vostro grido di desiderio e di affetto, disse il Governatore, è stato udito da Roma, che vi ha richiamati a sè. Come nel bel tempo antico, voi tornerete ora a Roma per attestare sempre più la vostra fede e devozione.

A questo punto il senatore Cremonesi disse: Ho voluto offrirvi anche un mezzo di elevazione culturale, e morale istituendo a vantaggio d'un vostro concittadino, una borsa di studio.

Restituendo nel loro ufficio i Fedeli Capitolini, Roma s'inchina alla memoria dei fascisti che caddero nel Lazio.

Il senatore Cremonesi chiuse il suo magnifico discorso, incitando i Vitorchianesi a non diminuire il loro attaccamento, la loro fede, il loro amore per Roma, che nel nome Augusto di V. Emanuele III e di Benito Mussolini, marcia verso la sua grandezza e la sua potenza, vale a dire verso la grandezza e la potenza della nostra bella Italia.

Lunghi applausi salutarono il discorso del Governatore.

Dopo il governatore di Roma parlò il prof. Ermanno Ponti. Egli come cittadino onorario di Vitorchiano, ricordò brevemente la storia delle relazioni tra Roma e Vitorchiano. Risalì al 1267 quando sopratutto i Vitorchianesi riscattarono con il proprio denaro il castello dato in pegno dal Senato Romano a Giovanni Annibaldi, e di nuovo si dettero in spontanea soggiogazione a Roma.

Il prof. Ponti venne lungamente applaudito.

La visita al paese

Il senatore Cremonesi dopo aver parlato al popolo di Vitorchiano, si trattenne nel salone del municipio dove gli vennero presentate le autorità del paese. Egli si intrattenne affettuosamente con il padre di un fascista vitorchianese morto per la grande causa baciandolo ripetutamente, mentre tutti i presenti commossi applaudivano.

Quindi sempre scortato dai Fedeli, il Governatore di Roma, si recò a visitare l'Archivio e la Biblioteca del municipio, intrattenendosi a guardare i preziosissimi rotoli che vanno dal 1371 al 1820.

Continuamente applaudito dalla popolazione egli percorse le vie di Vitorchiano fermandosi ogni tanto ad osservare i segni rappresentativi di Roma, scolpiti sulle mura. Si intrattenne poi a lungo nella chiesa di S. Maria dove ascoltò una messa.

Si recò poi al Monastero ove ricevette l'omaggio della badessa.

Seguì un banchetto al Municipio ove parlarono assai applauditi il Podestà di Vitorchiano, il senatore Cremonesi e l'on. Bottai.

Acclamato dalla folla e salutato dai « fedeli » il Governatore di Roma lasciò poi Vitorchiano.

* * *

Il senatore Cremonesi ha inviato al Podestà di Vitorchiano il seguente messaggio: « La civica Amministrazione dell'Urbe, ripristinando una consuetudine sorta e afforzatasi nella varia fortuna delle vicende medioevali, oggi che la gloria antica e generosi fatti del passato hanno dai tempi nuovi significato di monito e di auspicio per l'avvenire, accoglie i voti di Vitorchiano fedelissima e statuisce che dieci fra i suoi cittadini siano chiamati a prestare servizio in cerimonie solenni sul Campidoglio; e memore degli antichi legami, fonda una borsa di studio per la gioventù studiosa del detto Comune.

In apposito atto deliberativo sono determinati i modi e le forme delle reciproche prestazioni ».

Nozze Adamo-Mayani

Ieri si sono uniti in matrimonio la signorina *Maria Adamo* col signor *Ugo Mayani*.

Testimoni: per la sposa sig. Carlo Belliani, per lo sposo sig. Mario Uccellini.

Dopo il rinfresco alla pasticceria Giuliani, gli sposi sono partiti alla volta di Napoli.

Auguri sinceri.

Nozze De Sena-Moneta

I nostri auguri, i nostri voti più ardenti si dirigono alla signorina *Bice De Sena* sorella del nostro collega e caro compagno di redazione Enrico, e figliuola del compiantissimo Giovanni De Sena, che fu prima redattore della *Tribuna* per la politica estera e poi cronista-capo del giornale stesso, ove lasciò di sè memoria simpatica e indimenticabile. La signorina De Sena ieri coronò il suo sogno d'amore andando a matrimonio col signor *Francesco Moneta*, impiegato ferroviario.

Il matrimonio religioso fu celebrato dal parroco nella Chiesa parrocchiale di S. Eusebio. Ad esso seguì immediatamente la celebrazione del rito civile in Campidoglio. Testimoni: per la sposa, il cugino Giorgio Livraghi e per lo sposo il nostro collega Enrico De Sena.

Alla duplice celebrazione fece seguito un eccellente rinfresco fra intimi, che fu servito dal Picarozzi a S. Maria Maggiore.

Alle 17,40, gli sposi lieti e felici partirono in viaggio di nozze alla volta di Torino, accompagnati dagli auguri di numerosa schiera di amici affezionati e devoti.

LA BUSTA FORTUNATA

Tutti ormai sanno cosa sia la **Busta della Fortuna** delle Tombole nazionali. Infatti in tutte le Tombole precedentemente effettuate, oltre i due terzi delle cartelle ammesse dalla Commissione Governativa a pagamento, e talune anche vincenti i primi premi, erano cartelle contenute nelle Buste della Fortuna, e quindi soltanto le **Buste delle Tombole Nazionali** (non quelle delle Lotterie), hanno la prerogativa di affermarsi veramente fortunate.

Nella Tombola che sarà assolutamente estratta in Roma il **29 ottobre 1926** si trovano in vendita anche le **Buste della Fortuna** al prezzo di L. 18, ed ogni Busta è formata di 9 cartelle contenenti tutti i 90 numeri. Per fare opera buona e non avere rimorsi acquistate e fate acquistare almeno una Busta della Fortuna per tentare la sorte e potere guadagnare o far guadagnare a chi vi preme un buon premio che può essere anche di L. **100 mila**.

Ogni cartella separata costa L. 2.

La vendita si effettua dagli appositi incaricati e presso la **Commissione Esecutiva in Roma, piazza del Gesù, 48**.

Una piccina di 18 mesi muore per aver ingoiato pasticche di chinino

All'ospedale del Policlinico è stata accompagnata dal proprio padre D'Orazio Luigi di Paolo, domiciliato a Torre Spaccata presso Tiripzoni, la pupetta Umbertina di 18 mesi.

Il D'Orazio ha dichiarato che verso le 11 di stamane nella propria abitazione la piccina aveva ingerito alcune pastiglie di Chinino.

Al nosocomio la povera creatura è deceduta, tra lo strazio indescrivibile del padre.

Il cadaverino è stato posto ora a disposizione dell'autorità giudiziaria che è stata informata del fatto.

Il volo di un bicchiere

Primo ed Oreste Borgiani fratelli, si trovavano iersera nell'osteria del « Porno » in piazza di S. Giovanni della Malva per cenarvi modestamente e tranquillamente.

Se non che... i propositi umani sovente vanno errati per una infinita, imprevedibile evoluzione dei fatti.

Infatti, la tranquillità dei due fratelli Borgiani seduti a cena venne turbata — a quanto essi hanno narrato — da un bicchiere scagliato da mano sconosciuta, che ferì il Primo Borgiani alla testa, producendogli contusioni, escoriazioni, ecc. ecc.

La storia di questo bicchiere d'ignota provenienza dovette essere ingoiata, loro malgrado, dal carabiniere Osvaldo Lazzarini della stazione di S. Pancrazio e dal milite della 112 Legione della Milizia Volontaria Dino Ciccarone, i quali accompagnarono il Borgiani alla Consolazione.

Il ragionamento primitivo ch'essi istituirono fu questo: « se la provenienza del bicchiere è ignota, per comodo ... al ferito Borgiani, perchè noi dobbiamo disturbarci ad andarla a pescare per conto nostro? ».

Il ragionamento è un po' zoppicante, perchè fatto da agenti della sicurezza pubblica. Ma dovremo forse noi riscaldarci per un ragionamento sbagliato?

Col coltello a lama mozzata

Per ragioni d'interesse, nel pomeriggio di ieri litigarono i nominati Giuseppe Bianchi fu Raffaele, nato a Ferentino nel 1887, abitante in una locanda al vicolo Moroni e Benedetto Moscato fu Giacomo, di anni 30, abitante in via della Scala, 31.

Il Bianchi, tentò di appoggiare le sue ragioni impugnando un coltello a lama mozzata e minacciandone l'avversario.

Intervennero in tempo gli agenti di P. S. Francesco Munizzi e Vincenzo Pelasso, i quali riuscirono a disarmare il Bianchi e ad arrestarlo. Il Bianchi però arrestato si vendicò, inferendo contro la giacca dell'agente Munizzi, che tagliuzzò col coltello in più parti.

La Beatificazione dei Martiri di Damasco celebrata in San Pietro

L'annunziata Beatificazione dei Martiri di Damasco fu celebrata ieri in San Pietro, nelle forme consuete e col cerimoniale già da noi descritto diffusamente.

I quadri collocati ai soliti posti rappresentavano:

Sulla facciata: Gli otto Martiri Francescani e i tre Maroniti in gloria. Un angioletto lascia piover fiori dalle sue mani, come simbolo dei frutti che rimarrà sulla terra del loro sacrificio.

Sopra la Cattedra: La stessa gloria, meno l'angelo.

Nel Portico: il martirio dei singoli Beati, riunito in un solo quadro, così:

Il Superiore P. Emanuele Ruiz, che, appoggiato il capo sulla mensa dell'altare, invita il carnefice a colpirlo; il Parroco P. Carmelo Volta, che è martirizzato a colpi di bastone; il Viceparroco P. Engelberto Kolland, martirizzato a colpi di scure; il P. Nicanore Ascanio, che, già morto, viene dileggiato da un musulmano; il P. Pietro Soler, la cui testa è schernita da un musulmano; il P. Nicola Alberca, sacrificato con un colpo di pistola; i due laici Fr. Francesco Pinazo e Fr. Giangiacomo Fernandez, precipitati giù dal campanile, i tre Massabki, fratelli germani; Francesco Massabki, martirizzato a colpi di coltello; Mooti e Raffaele già uccisi.

Gli stendardi rappresentano le seguenti scene: i Mussulmani avrebbero inutilmente cercato di sfondare la porta della Chiesa e del Convento. Un ebreo, beneficato dai Francescani, indica ai Mussulmani una porticina nascosta, donde possano entrare nel Convento e perpetrare la strage. L'altro stendardo: il Superiore che, durante l'assalto riunisce in chiesa e comunica sè e i sette compagni; i tre maroniti e tutti i rifugiati nel convento.

Dopo la funzione, fu offerto al Papa un tempietto, retto da quattro colonne decorate da statuette dei SS. Pietro e Paolo e di angeli, di stile arabo-orientale, in legno intarsiato di madreperla cogli stemmi del Papa, dell'Ordine Francescano e della Custodia di Terra Santa. Sulla cupola, la scritta: *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*. E' un lavoro finissimo dei cristiani di Bethlem. Il piede su cui poggia l'Ostensorio che porta le reliquie, riproduce la Basilica di S. Pietro. Il dono è offerto dalla Custodia di Terra Santa.

L'avvocato Chiari si suicida per la morte del padre

Ieri mattina verso le 6 il portiere dello stabile sito al numero 60 di via Marcantonio Colonna, a nome Filippo Minucchi del fu Pietro di anni 29 da Rieti, si è presentato negli uffici del Commissariato di P. S. del quartiere Prati.

Al sottufficiale che lo ha ricevuto egli ha denunziato che l'avvocato Alessandro Chiari di Filippo di anni 45 da Roma si era suicidato impiccandosi nella soffitta della propria camera sita all'interno 4 dello stabile suddetto.

Il brigadiere Biscotti ed alcuni agenti sono accorsi immediatamente sul posto, provvedendo a rimuovere il Chiari, già cadavere, per adagiarlo sul letto.

Il cadavere è stato piantonato e messo a disposizione dell'Autorità Giudiziaria alla quale è stata pure rimessa una lettera chiusa, scritta a lapis, lasciata dal suicida ed indirizzata alla sua famiglia.

Dalle prime indagini esperite è risultato che il Chiari — il quale viveva in casa soltanto con la donna di servizio Costanza Conti del fu Angelo di anni 75 da Bologna — si è suicidato per non poter vincere il dolore che lo aveva colto per la malattia del suo vecchio genitore, malattia aggravatasi in questi ultimi giorni tanto che l'altra sera lo stato del padre era disperato. Il vecchio spirava infatti ieri mattina poche ore prima che il figlio, con un gesto disperato, lo raggiungesse.

Il fatto ha profondamente commosso gli ambienti giudiziari, poichè l'avv. Alessandro Chiari era magistrato e circondato di simpatie e di affetti.

I funerali del dott. Lotha

Oggi, nel pomeriggio, hanno avuto luogo i funerali del compianto dott. Lotha, uno dei due concorrenti cecoslovacchi alla « Coppa d'Italia », morto venerdì scorso durante un volo di prova a Montecelio.

Il dott. Lotha era il più noto pilota cecoslovacco; figura simpatica, fiera ed audace, amava sinceramente l'Italia nel cui esercito combattè per la redenzione del suo paese nativo. Di cultura vasta ed elevata aveva conseguito la laurea in legge perchè suo padre, noto giurista, voleva che l'unico figlio seguisse la sua carriera. Ma il dott. Lotha, attratto dalla bellezza dello sport, volle a questi dedicarsi completamente. Fu valente ciclista, provetto ed audace automobilista, finchè, conseguito il brevetto di pilota — il primo in Cecoslovacchia — volle dedicarsi esclusivamente all'aeronautica. In pochi anni acquistò una fama internazionale, vincendo gare di velocità nel Belgio, in Francia ed in Italia, fra le quali ricorderemo la « Coppa Italia » svoltasi lo scorso anno a Roma. Fu anche uno dei primi a trasvolare la Manica. Nel 1924 compì un volo di [illegible] chilometri. Con il suo piccolo apparecchio « Avia » egli fino ad oggi aveva compiuto attraverso l'Europa oltre 15.000 chilometri.

Egli diceva che in nessun Paese tornava tanto volentieri come nella nuova Italia che sinceramente amava, perchè in essa vedeva rispecchiarsi l'audacia del suo animo. Ed il cieco destino volle che la morte lo togliesse all'affetto dei suoi famigliari e di tutti gli sportivi, proprio in Italia che egli considerava la sua seconda Patria.

La disgrazia di uno chauffeur

Questa mattina verso le ore 8 è stato accompagnato all'ospedale di S. Giacomo lo chauffeur Alberto Adriaziani del fu Francesco, di anni 28 da Civita Castellana, dimorante a Viterbo in via Marocca, numero 28.

Nella sala del pronto soccorso i sanitari gli hanno riscontrato contusione con scoppio del bulbo oculare dell'occhio destro, ematoma sottofrontale. Dopo le medicature del caso i sanitari hanno dichiarato infausta la contusione per la funzione visiva e conservazione dell'occhio.

All'agente di P. S. di servizio al nosocomio l'Adriaziani ha dichiarato che ieri sera verso le ore 7,30 in via dell'Orologio Vecchio 10, e precisamente nella officina Pingnelli, mentre lavorava si era disgraziatamente prodotto quanto sopra.

Una bimba che beve varrecchina

All'ospedale di S. Giovanni, è stata accompagnata la bimba di tre anni, Annita Marroni di Cesare, romana, abitante in via Tasso 120.

La piccina alle otto di stamane, nella propria abitazione, eludendo la vigilanza della madre ingoiava della varecchina posta in un fiasco.

Il servizio aereo Napoli-Roma in coincidenza con la linea dell'Egitto

Ieri mattina, domenica, si è iniziato il servizio aereo Napoli-Roma in coincidenza col piroscafo «Esperia» della linea Grande Espresso Europa-Egitto.

Tale servizio — che è il primo del genere in Europa — assicura anche la prosecuzione da Roma col treno di lusso delle 12 ai passeggeri provenienti dall'Egitto e diretti a Parigi i quali possono così compiere l'intero percorso Alessandria-Parigi in sole 92 ore.

Il processo per l'uccisione del fascista Pietro Salvatori

Hanno deposto in questo processo, gli ultimi testi a discarico Antonio Pietrolini, Saturno Masini, Ruggero Fioravanti, Bernardino Colatei, Vincenzo Sperandio, Giuseppe Bellucci, Ersilia Giosi, Achille Renzi, Giordano Barretti, Fabrizio Mazzini.

Terminato tale esame l'on. Pellizzari richiara di rinunciare ad alcuni testimoni, poi domanda al Verdirosi se prima del fatto ebbe qualche questione con Pietro Salvatori.

Verdirosi — Mi disse: « Vigliacco, ora non canti? ».

E' richiamato il Bufalieri, il quale afferma di non aver sentito tale frase; lo stesso dice l'imputato Mattei.

In ultimo il presidente comm. Bartoli, che con una celerità veramente encomiabile ha portato a termine un esame testimoniale importante e complesso in pochi giorni, dà lettura della perizia medica eseguita sul cadavere dalla quale risultava che la lesione al capo del povero Pietro Salvatori doveva essere stata apportata prima che egli fosse stato gettato dal muretto.

Poscia il Procuratore Generale comm. Misasi dichiara che sosterrà la responsabilità di tutti gli imputati col beneficio del movente politico.

Domani comincerà a parlare la Parte Civile.

Cade dal treno in moto

All'ospedale del Policlinico è stato accompagnato certo Leopoldo Antonelli fu Armando di 19 anni, da Frascati, ivi abitante in via della Costituente 26. Stamane alle 8.30 l'Antonelli nel percorso delle Capannelle, mentre era sul treno proveniente da Frascati n. 3910, nello sporgersi dal terrazzino, non si avvide che il cancelletto era aperto e precipitava sul margine della strada, riportando ferita lacero-contusa alla fronte, contusione escoriata all'emitorace destro, choc traumatico.

Nel suddetto nosocomio l'Antonelli è stato trattenuto in osservazione.

L'Accademia Tiberina al gen. Umberto Nobile

Appena avuta notizia che il glorioso generale Umberto Nobile aveva trasvolato il Polo Nord lanciandovi il tricolore, il Consiglio della Pontificia Accademia Tiberina accogliendo la proposta del segretario generale perpetuo conte dott. gr. uff. Temistocle Bertucci, decretò all'unanimità l'iscrizione nell'ambitissimo albo degli Accademici di onore del valoroso trasvolatore.

E giovedì, nello stabilimento di costruzioni Aeronautiche, una rappresentanza della Pontificia Accademia Tiberina, composta del Presidente conte dott. Michele Pecci, del censore M. R. P. Natareno Capocceti e del Segretario Generale Perpetuo, fece la consegna del Diploma Accademico al generale Nobile. Il segretario conte Bertucci con acconcie e patriottiche parole salutò in nome dell'Accademia la nuova fulgidissima gloria che si aggiunge alla magnifica schiera di scienziati, letterati ed artisti della quale l'Accademia è fiera, e l'austera cerimonia svoltasi là ove ferve silenzioso il lavoro per nuovi e più emozionanti ardimenti, fu ricordata in un gruppo fotografico. Il Generale con la modestia che particolarmente lo distingue ringraziò e disse di conservare fra i più graditi ricordi della sua vita questo giorno e promise di tenere per l'Accademia una conferenza sul volo transpolare appena di ritorno dal Giappone ove si recherà verso la fine di questo mese.

NEI SINDACATI FASCISTI

La revisione del contratto di lavoro per il personale dei caffè e bars. — Il Sindacato fascista personale di caffè e bars, essendo venuto a scadere nel giugno scorso il termine utile per la denuncia del vigente patto di lavoro, non mancò di far presente tempestivamente ai dirigenti della Categoria Esercenti come questo, pur essendosi rivelato sostanzialmente buono, presentasse qua e là delle lacune e delle mende per cui si rendeva necessario riesaminarlo e inoltre, per l'aumentato costo della vita, avesse bisogno di essere aggiornato nella parte trattante i compensi al personale. Dopo vari abboccamenti, mentre dapprima pareva che la categoria esercenti, in vista dei nuovi oneri fiscali e delle restrizioni ultime in materia di consumi, non volesse saperne di intavolare discussioni in proposito, mercè la buona volontà del Presidente la Federazione Esercizi Pubblici, signor Giuliani e del Presidente del Sindacato Esercenti, cav. uff. Saverio Costa, le proposte dei lavoratori sono state prese in considerazione e martedì scorso sono state iniziate le discussioni ufficiali per la revisione del contratto. Su due punti specialmente si è concentrata la attenzione dei delegati: aumento di stipendio alle categorie del personale interno, che fino ad oggi erano compensate con paghe assolutamente inadeguate al costo della vita e unificazione della percentuale di servizio.

Onorificenza

Con vero piacere apprendiamo la recente nomina a Grande Ufficiale della Corona d'Italia del notaio comm. dott. Ulisse Rinaldi, noto e stimato professionista della nostra città. La meritata onorificenza viene a premiare giustamente le alte doti di carattere e d'intelletto del Grand'Ufficiale Rinaldi al quale inviamo i nostri più vivi rallegramenti.

La morte di Paolo De Girolamo

Una notizia tristissima [illegible] oggi il cuore dei fascisti romani: un morbo inesorabile ha troncato nel fiore degli anni la vita del camerata dott. Paolo De Girolamo, giovane di salda fede e di bell'ingegno che dette al partito gli anni migliori della sua purtroppo breve esistenza.

Paolo De Girolamo, capitano di complemento di fanteria combattè valorosamente durante la guerra e abbracciò la causa fascista negli anni tristi e difficili. Dotato di profonda cultura soprattutto in scienze economiche ebbe importanti incarichi all'estero, ma l'amore profondo per la Patria lo ricondusse ben presto a Roma. Fu segretario amministrativo del Fascio Romano, carica che ricoprì con profondo senso di onestà politica e morale e per i suoi meriti da tutti riconosciuti fu chiamato con analogo incarico a dirigere, in un periodo non certo dei più facili, gli uffici amministrativi della direzione del partito. Lo ricordiamo al suo tavolo di lavoro senza riposo da mane a sera, ma sempre col sorriso sulle labbra, sereno e tranquillo, modesto quanto operoso.

Forse l'eccessiva fatica, contribuì a fiaccare il suo debole organismo e da qualche mese infatti egli era stato costretto a ritirarsi minato ogni giorno di più da un male che non perdona.

E la morte inesorabile lo ha colpito ieri con il nome d'Italia sulle labbra, circondato dai suoi cari che fin all'ultimo istante spronò all'onestà, al lavoro, alla fede nel Fascismo.

Paolo De Girolamo muore in austera povertà, ma lascia alla famiglia che l'adorava e a noi tutti un patrimonio morale inestimabile: l'esempio della sua nobile esistenza.

E noi raccogliamo devotamente questa memoria inchinandoci reverenti innanzi alla salma del valoroso e caro camerata.

La prima giornata autunnale ai Parioli

Da sinistra a destra e dall'alto: Signora e signorina Massari, signor Nando Morani, ing. Paolo Napoli, nobile Ausiani, giudice d'arrivo, Angelo Musco, on. Sardi. Come si andava e come si va alle corse...

Messer l'Autunno, ha voluto ieri tentare una prova generale delle sue qualità di dominatore delle pioggie e per quanto le cateratte del cielo non siano state dischiuse purtuttavia la pioggia è filtrata tra le nubi che il vento trascinava impetuosamente da un capo all'altro del cielo.

Così la prima giornata della riunione autunnale ai Parioli ha avuto il rituale battesimo di messer l'autunno sempre premuroso e cordiale con coloro che fanno appello alla sua discrezione ed al suo buon cuore.

In complesso le donne si sono vendicate con il rabbuffato vecchio annullando o quasi la sparuta di modelli autunnali che era consuetudine esibire alla riapertura degli ippodromi dopo la gran sosta estiva.

Ieri infatti nulla di nuovo si è visto: i soliti mantelli, i soliti cappottini, gli eterni, per quanto elegantissimi, tailleurs, cappellini di feltro dalle mille gradazioni di tinte e diversi tra di loro soltanto per le pieghe che magistralmente sanno far loro prendere le modiste alla moda.

Ragione per cui non è lecito parlare di moda autunnale che ieri è sembrata una saggia amalgama di fine estate e di principio inverno.

Una cosa molto carina stanno per altro lanciando alcune delle elegantissime: grandi crisantemi di crêpe georgette bianchi o dalle delicatissime tinte che si portano sulla parte sinistra dei risvolti dei tailleurs.

Del resto gli storici delle corse al galoppo registrano una melodica decadenza in fatto di abbigliamenti sia maschili che femminili. Vent'anni fa andare alle Capannelle costituiva la risoluzione d'un complesso problema di moda: nessuno avrebbe osato varcare la soglia del pesage senza avere ben piantato sul capo un luccicante cilindro o un mezzo scorso dalle linee impeccabili e senza indossare uno stilizzato krauss, pantaloni a righe, scarpe lucide e ghette bianche. Ieri ho veduto un tale che ostentava una giacchetta del più ineffabile color mattone alla quale facevano saggio accompagnamento di tinta un paio di stivalini di pelle di diavolo che si e no sarebbe permesso indossare in una gita nei boschi durante le villeggiature estive.

E, ve lo dico in confidenza, questo signore riteneva di essere uno tra i più eleganti che ieri hanno veduto il trionfo di Chickasaw.

Decadenza o imbarbarimento di gusti? Nè l'una, nè l'altra cosa. Piuttosto un gran desiderio di malintesa snob che porta alcuni tra gli uomini più imbecilli e meno convinti della propria dignità, a comprare ogni cosa che sia valevole a farli balzare dalla fredda luce della normalità a quella rapida ed abbagliante dell'eccentricità. Anche se questa poi prende appropriatamente il nome di ridicolaggine.

* * *

Tra i personaggi più in vista c'erano ieri Musco. Angelo Musco in funzione di padre con due nurse in accompagnamento di Nicuzza e di Angelo, il bel marmocchio, ridondo che, dice l'illustre padre, ride già come Musco nell'Aria del Continente.

* * *

C'è poc'altro da dire sulla prima giornata della riunione autunnale che non ha avuto nè fasi emozionanti, nè episodi degni di nota.

Si è riallacciato qualche flirt intessuto a primavera, qualche signorina è tornata signora con tanto di marito serrato ai fianchi, qualche signora è comparsa in gramaglie.

In sostanza anche i Parioli, come molte altre cose, sono un po' lo specchio della vita.

Specchio che fedelmente riproduce e dall'osservazione del quale c'è sempre tanto da apprendere.

Ma per questo forse è lo specchio dinnanzi al quale nessuno vuol soffermarsi.

FRANZ

I risultati

I risultati hanno quasi tutti corrisposto alle generali previsioni. Si è avuto un bel «double event» del comm. Centurini con *Phaisbourgh* nel Premio Assisi e *Maja* nel Premio Urbino. Specialmente quest'ultima non ha mancato di impressionare al suo debutto per lo stile piacente con il quale ha riportato la vittoria. La maggiore moneta della giornata è stata appannaggio di *Chickasaw* che, dopo aver mantenuto una prudente posizione d'attesa, è venuto infine a superare *Gulliver* che aveva condotto fin dalla partenza.

Ecco il dettaglio:

PREMIO ASSISI — L. 8000, m. 2100 — 1. *Phaisbourgh*, kg. 54 1/2, del comm. Centurini, montato da Benson; 2. *Stella Matutina*; 3. *Flaminio*. — N. P.: Diaselo, Rosa. — Distanze: 3 l., 2 l., 1 l. 1/2. — Totalizzatore: L. 6.50, 6, 7.60.

PREMIO CHIARAVALLE — L. 8000, m. 1800 — 1. *Agrippa*, kg. 70, dei Fratelli Massicci, montato da Ugo Massicci; 2. *Bu..el Beg*; 3. *Basilius*. — N. P.: *Liliana, Thala, Mordkin, Marque au Choix*. — Distanze: 3/4 l., 1 l. 1/2, 1 l. — Totalizzatore: L. 21, 7.50, 7, 15.50.

PREMIO PESCARA — L. 6500, m. 1600. — 1. *Italia Bella*, kg. 55 1/2, della Scuderia Sabina, montato da Nagy; 2. *Timbra*; 3. *Pigmalione*. — N. P.: *Mammola, Villa d'Este, Marreria, Miss Zinnia*. — Distanze: 2 l., 1/2 l., 1/2 l. — Totalizzatore: L. 17, 7, 7, 7.

PREMIO VILLA BORGHESE — L. 20 mila, m. 2000 — 1. *Chickasaw*, kg. 60 1/2, di Fiammingo, montato da Sunter; 2. *Gulliver*; 3. *Bresser*. — N. P. *Théorème, La Farbola, Bambola*. — Distanze: 2 l., 4 l., 3 l. — Totalizzatore: L. 11.50, 8, 10.50.

PREMIO URBINO — L. 10.000, m. 1300. — 1. *Maja*, kg. 51, del comm. Centurini, montato da Benson; 2. *Lusignano*; 3. *Canasarosa*. — N. P. *Lavinio, Siria, Seratella, Dornella, Gentina*. — Distanze: 3 l., 3 l., 3 l. — Totalizzatore: L. 15.50, 5.50, 6.50, 5.50.

PREMIO LARIANO — L. 3300, m. 1600. — 1. *Shawnel*, kg. 42, di N. Castellini, montato da Benson; 2. *Noro*; 3. *Montenevoso*. — N. P.: *Pegaso, Stoney, Lucano, Delia, Ghardaina*. — Distanze: 3 l., corta testa, incollatura. — Totalizzatore: L. 17, 7, 6.50, 9.60.

Natale e Callegari vincitori dei campionati di corsa a marcia

TERNI, 10. — Si sono qui svolti ieri i campionati italiani di maratona, organizzati dall'Unione Sportiva di Terni. Assenti Malvicini, Bertini nella corsa e Donato Pavesi — assente in Inghilterra — nella marcia, le vittorie sono spettate rispettivamente a Natale e Callegari. Quest'ultimo ha vinto a tempo di «record» dopo un aspro duello, terminato a 25 km., ingaggiato con un giovane: De Petra.

Natale ha strappato il titolo al vincitore dello scorso anno — Attilio Conton — che, venuto a Terni per difendere il titolo, non ha saputo distribuire le sue forze lungo il percorso.

Ecco gli ordini di arrivo:

Marcia: 1. Callegari Attilio, 111a legione M. V. S. N. Roma, che compie i km. 42.400 del percorso in ore 3.53'55" — 2. De Petra Giulio, 138.a legione M. V. S. N. Napoli in ore 4.6'26" — 3. Rivolta Ettore, U. S. Carrobbio, ore 4.10'14" e 1/5 — 4. Rosati Pierino, S. C. Tiburtino Roma, ore 4.13'37"4/5 — 5. Pradegrada Mario, 112.a legione Roma, ore 4.19'16" — 6. Guidotti Giuseppe, U. S. Carrobbio, Milano, 4.21'31" — 7. Maccari Benedetto, S. C. Tiburtino, in 4.28'31" e 4/5 — 8. Tosca Francesco, S. S. Ovidio, Sulmona, in 4.33'29" — 9. Eisola Salvatore, Milizia Ferroviaria id. — 10. Catalli Ferdinando, S. C. Capitolino Roma — 11. Bafacchi Giuseppe, G. S. Dal Fiume, Firenze — 12. Vidili Ernesto, 112.a leg. M. V. S. N. — 13. Marrone Domenico, id. — 14. Bracciani Giulio, Veloce Club Trastevere — 15. Martellini Ottavio, S. C. Tiburtino — 16. Malfatti Augusto, G. S. Dal Fiume, Firenze — 17. Colella Giovanni, Veloce Club Trastevere — Fuori tempo: Manente Raffaele, Veloce Club Trastevere.

Corsa: 1. Natale Stefano, S. P. Marletti, Roma che copre i km. 42.400 in ore 2.55'14" — 2. Bovone Natale, Milizia Ferroviaria in ore 3.4'29" — 3. Zuccaro Roberto V. C. Trastevere, ore 3.11'30" — 4. Quattroccolo R. U. S. Pelrinese, in ore 3.12'46" — 5. Perazzo G., S. P. Marletti, ore 3.14'15" — 6. Cesaroni Orlando, della Milizia di San Polo, ore 3.19'29" — 7. Zitti G., M. V. S. N. Roma, ore 3.19'55" — 8. Pagliani Pericle, Roma, ore 3.31' — 9. Collazzone Gino, Terni ore 3.37' — 10. Orecci Pietro.

Amerigo Dumini condannato

per offese al Presidente del Consiglio

Sabato, davanti all'8.a Sezione del Tribunale di Roma si è discusso il processo Dumini. L'udienza è aperta alle ore 13; Presidente il cav. uff. Moroni Lorenzo; Giudici Laneri Leone e Marzico Fausto; Pubblico Ministero il cav. uff. Luigi Pace.

Sono al banco della difesa gli avvocati Libotte e Borrè.

L'aula è molto affollata.

L'interrogatorio di Dumini

Nel lungo interrogatorio, Dumini giustifica il possesso delle due rivoltelle che teneva in casa ed assicura di aver fatto duplice denunzia. Quanto all'accusa di oltraggio a S. E. il Primo Ministro tiene a dichiarare di aver sempre mantenuto un atteggiamento di precisa ed assoluta devozione verso il Partito e verso il Duce. A suo dire ci sarebbe stato un equivoco e lo spiega; da qualche tempo egli aveva saputo che, per opera di Albino Volpi, si andava sollevando a suo danno una ondata di calunnie, al punto che lo stesso Volpi lo aveva radiato per indegnità politica dall'Associazione degli Arditi d'Italia. Insiste nel rilevare il carattere pubblico delle accuse mossegli dal Volpi, il quale era arrivato a dire ch'egli, Dumini, aveva ricevuto ben due milioni dal Partito. ora tutto questo lo aveva avvilito, tanto più che era vissuto, in questi ultimi tempi, in vera miseria, a segno da essere costretto a dover pegnorare tutti gli oggetti d'oro di famiglia.

Esasperato da queste calunnie del Volpi, quando si incontrò col Fonterossi, che gli chiese come si trovasse in salute e in denaro, egli scattò contro il Volpi, e contro Vaselli e Marinelli, dai quali ultimi non aveva avuto quello che egli si ripromettevа. A questo punto il Dumini dichiara di non ricordare le parole pronunziate in quella occasione, nè sa dire se esse fossero oltraggiose; comunque, a suo dire, tali parole non potevano non essere indirizzate che al Volpi, poichè S. E. il Capo del Governo non poteva e non può avere servitore più fedele di lui.

Dopo alcune contestazioni fattegli dal Presidente, Dumini ribadisce la dichiarazione precedente, insistendo sul fatto, che, se pronunziò parole oltraggiose, esse erano dirette contro Albino Volpi; nei riguardi dell'avv. Vaselli e del commendatore Marinelli ripete, ancora una volta, di aver manifestato il suo rammarico per non aver avuto da loro quell'aiuto che riteneva di meritare.

I testimoni

Primo testimone è l'agente *Adriano* che seguiva il Dumini e che fa una deposizione priva d'interesse; dice solo di aver veduto il Dumini parlare con Fonterossi e Colonna in uno stato di visibile agitazione.

L'agente Rossi, che pure pedinava il Dumini, depone nella stessa maniera del precedente.

Lo stesso fanno il brigadiere *Bracci* e il commissario cav. *Ranieri*, i quali confermano i loro rapporti.

Segue il Commissario cav. *Bente*, citato dalla difesa per deporre sulla imputazione della omessa denunzia di possesso delle due rivoltelle. Il teste dichiara di aver ricevuto denunzia per una sola rivoltella.

E' poi chiamato il teste a discarico *Migliori Cesare*, il quale dichiara di conoscere Dumini da due o tre mesi per avergli fornito dei mobili per l'arredamento della casa. Le poche volte che parlò con lui, Dumini si espresse sempre con simpatia per il Partito Nazionale Fascista e per il Governo. Nei riguardi del colloquio che Dumini ebbe il 23 settembre u. s. col Fonterossi e col Colonna, afferma che Dumini, accennando alle calunnie del Volpi, riferiva a questi, Presidente dell'Associazione degli Arditi d'Italia, la nota frase: «Se io ho avuto pel delitto Matteotti sette anni, il Presidente doveva averne trenta».

Viene chiamato il teste Mario *Colonna* che rende la seguente deposizione: Ho trovato sulla porta della redazione de *L'Impero* il Dumini, insieme col Fonterossi e col Migliori, il quale ultimo si allontanò subito dopo. Restai pochi minuti con gli altri due; Dumini accennò alle calunnie del Volpi e poichè si mostrava eccitatissimo, il Fonterossi lo invitò a calmarsi, allontanandosi anche lui. Rimasto solo col teste, tutti e due si diressero verso la Galleria; il teste dichiara che durante la conversazione non sentì mai parlare nè del Presidente, nè di anni di galera.

Segue il teste *Fonterossi*, il quale dichiara che la sera del 23 settembre, mentre entrava negli uffici de *L'Impero* trovò il Dumini sulla porta. Fermatosi con lui la conversazione si aggirò su Firenze e sull'Associazione Arditi di Milano, dalla quale il Dumini era stato espulso. Dumini parlava molto concitato, tanto che il teste dovette esortarlo a calmarsi. Il Dumini si lamentava delle accuse che erano state diffuse contro di lui. Il teste dichiara di non sapere indicare altre persone che assistettero alla conversazione, anche perchè era preoccupato dal timore che la sovraeccitazione del Dumini richiamasse l'attenzione dei passanti e desse l'impressione di un alterco.

A specifica domanda della difesa, Fonterossi insiste nella dichiarazione precedente e ripete di non potere nè ammettere nè escludere che si fosse parlato del Presidente e di anni di reclusione.

Segue il teste *Sovano*, il quale dice che non sa nulla...

Viene a deporre l'ing. *Romanelli* Guido; conobbe ad Ostia, nella scorsa estate, il Dumini, il quale parlò sempre bene del Fascismo.

Segue l'avv. *Paparazzo*, che accenna alle minacce di cui fu oggetto Dumini nei primi di settembre u. s. per avere sporto querela contro il Volpi e contro certo Ciardelli di Roma, i quali lo avrebbero accusato di essere in relazione con Cesare Rossi, di essersi recato a Parma per favorire il conte Lusignani ed infine di avere ricevuto dal Partito milioni. Il teste dette corso alla querela ed aveva iniziato le pratiche per la opportuna elezione di domicilio con l'avvocato Pescatore di Milano; ma avendo quest'ultimo fatto sapere che non si interessava di cause speciali, aveva dato corso a nuove pratiche per la scelta di un altro patrocinatore.

Viene chiamato l'agente *Galli*, che rende una deposizione insignificante, relativamente alla imputazione di omessa denuncia di armi da parte del Dumini.

Segue il teste *Scialanca* fidanzato della sorella del Dumini; afferma che la rivoltella sequestrata al Dumini fu denunziata, tanto è vero che questi gli disse che aspettava la ricevuta della Pubblica Sicurezza. Dice pure che la madre del Dumini portava sempre addosso una rivoltella per difesa personale.

La requisitoria del P. M.

Il Pubblico Ministero cav. *Pace* parla per circa un'ora sostenendo la tesi di non potersi accogliere la giustificazione del Dumini relativa alla nota frase pronunziata da lui, la sera del 23 settembre u. s., e che sarebbe stata rivolta all'indirizzo del Volpi anzichè all'indirizzo di S. E. il Primo Ministro. E lo dimostra: avendo il Dumini parlato dell'avv. Vaselli e del comm. Marinelli come di persone, le quali in nome del Partito non avrebbero dato a lui l'aiuto e l'assistenza che egli si ripromettevа, era fatale che la foga recriminatoria lo spingesse perfino contro il Supremo Gerarca del Partito, cioè contro S. E. il Capo del Governo.

Accenna al contegno del brigadiere Braccio e alla di lui chiara e precisa deposizione, dalla quale balza nettamente la sua cosciente sicurezza nell'affermare che il Dumini cercò di gettare sulla sacra persona del Duce un oltraggio minaccioso, per quanto vile ed imbelle.

Chiede, quindi, sostenendo anche la responsabilità del Dumini per la mandata denunzia dell'arma, la condanna a mesi 21 di reclusione e lire 1500 di multa.

La difesa dell'avv. Libotte

L'avv. Libotte nella lunga arringa di difesa esamina molto diffusamente le deposizioni del testimoniale, facendo rilevare, a suo dire, che non si è raggiunta la prova specifica per ritenere che il Dumini abbia voluto parlare di S. E. il Capo del Governo. Spiega ed illustra, invece, la volontà nel Dumini di aver voluto inveire unicamente e precisamente contro il Volpi, nella sua qualità di presidente degli «Arditi d'Italia» di Milano. L'equivoco è tutto qui, prosegue l'avv. Libotte, poichè è stato possibile di interpretare come diretto a S. E. il Capo del Governo l'appellativo di Presidente, rivolto dal Dumini all'indirizzo del Volpi. L'avvocato della difesa, che ha tentato di scagionare il Dumini dalla imputazione su accennata, si è mantenuto rigidamente nell'orbita critica degli atti processuali e ha chiuso la sua arringa chiedendo l'assoluzione del Dumini.

La sentenza

Il Presidente legge una lettera dell'avvocato Borrè, che partecipa di ritirarsi dalla difesa Dumini. Dopo di che il Tribunale si è ritirato in Camera di Consiglio.

Alle ore 17.15 il Tribunale rientra nell'Aula: il Presidente legge la sentenza che ritiene il Dumini responsabile di entrambi i reati ascrittigli, e lo condanna alla pena di mesi 11 e giorni 20 di reclusione e a lire 1000 di multa.

Mentre "Fortitudo,, pareggia con "Alessandria,,

"Alba,, domina "Napoli,,

Giornata magnifica, quella di ieri, per i nostri appassionati di calcio benchè la squadra borghigiana sia stata immeritatamente costretta ad un risultato pari.

Diciamo «giornata magnifica» perchè mentre l'altra squadra della capitale sul difficile campo dell'Arenaccia riusciva fulgidamente a riaffermare la superiorità propria sulla pur rinnovata compagine partenopea, l'undici del comm. Foschi dava al suo pubblico la sicura impressione di aver finalmente trovato una formazione solida in difesa, tecnica e inesauribile al centro, armoniosa e sommamente redditizia all'attacco.

L'amarezza della mancata vittoria è, secondo noi, largamente compensata dalla soddisfacente constatazione ieri fatta: la «Fortitudo» ha risolto il suo problema più assillante e si è data ormai una linea attaccante che, salvo la sostituzione di Canestrelli, potrà nelle dure battaglie che l'attendono condurre molto avanti i colori romani.

Il «duo» Boros-Puerari ha filato a meraviglia e ha fatto ben comprendere le sue possibilità future; le due «reclute» hanno soddisfatto a pieno e quando Sbrana sarà passato all'ala sinistra e Stoppeloni messo al suo posto ristabilirà il collegamento con Cappa i «forwards» rosso-bleu daranno filo da torcere a qualsiasi difesa.

Il primo tempo è stato giuocato dai nostri contro sole e contro un vento assai impetuoso; ciò naturalmente ha permesso agli alessandrini di sostare a lungo sul campo romano, ma i fortitudiani, resi edotti dalla partita della domenica precedente, senza sprecare le proprie energie con calma e precisione sono sempre riusciti a contenere gli assalti numerosi, ma non troppo concludenti dei «forwards» grigi.

Superato, senza punteggio, lo scoglio del primo tempo giuocato in condizioni così sfavorevoli, gli uomini di Ferraris si sono alla ripresa gettati con tutto l'entusiasmo nella lotta decisi a qualunque costo ad afferrare la vittoria.

A onor del vero l'*Alessandria* non ha mai ceduto e benchè ora «handicappata» dal vento non ha allentato i suoi ranghi. Ma la squadra romana è «lanciata» e il premio ad una superiorità non schiacciante, ma in ogni modo ben netta, non può tardare.

Al 3' infatti Puerari, che lasciato piuttosto indisturbato da Papa ha scorrazzato a volontà pel campo legando meravigliosamente con Boros, ricevuta da questi la palla spara imparabilmente.

Il rimanente della ripresa vede i due «undici» alternativamente all'attacco ma la maggior tecnica alessandrina è sovente «giuocata» dalla velocità ed esuberanza dei nostri. Al 30' si presenta ai nostri l'occasione per consolidare la propria posizione e assicurarsi la vittoria. Ferraris passa a Puerari, questi scarta magistralmente Papa e Costa e passa a Boros. L'ungherese che pure ha giuocato una delle sue più belle partite stoppa a cinque metri dalla porta, completamente libero spara: il pallone sfiora il lato estremo del paletto e la sicura magnifica occasione è sciupata. Peccato, sarebbe stata la sicura, meritata vittoria!

A cinque minuti dalla fine Kossta in seguito ad una «melée» avanti alla porta di Vittori riesce a pareggiare. Poche altre rabbiose folate dei romani e la fine toglie alla «Fortitudo» la possibilità di battere il forte avversario.

Degli ospiti si sono imposti i terzini e i mediani, eccezion fatta di Papa che già tanto apprezzato la scorsa primavera nel match con gli studenti cecoslovacchi ha ieri un po' deluso; il portiere forse in non buona giornata è apparso incerto e così pure la linea dei «forwards» che ha sciupato qualche buona occasione.

Dei rosso-bleu i migliori sono stati nell'ordine Vittori, Ghisi e Ferraris il primo compiendo parate di una classicità mirabile, il secondo inchiodando ala e mezz'ala, Ferraris giuocando dar par suo. Seguono per merito i «forwards» salvo Canestrelli che pure ha avuto di fronte il più debole dei terzini avversari.

a. g.

I risultati di ieri

Divisione Nazionale: GIRONE A: Brescia (*)-Pro Vercelli 0-0; Alba b. Napoli (*) 3-0; Juventus (*) b. Casale 6-0; Internazionale (*)-Genoa 1-1.

GIRONE B: Doria (*) b. Milan 1-0; Bologna (*) b. Livorno 3-2; Fortitudo (*)-Alessandria 1-1; Torino b. Cremonese (*) 1-0; Padova (*) b. Sampierdarenese 2-1.

I Divisione: GIRONE D: Liberty b. Roman (*) 3-2; Casertana b. Audace (*) 1-0; Lazio b. Ideale (*) 4-1; Palermo (*) b. Pro Italia 3-0; Foggia (*)-Bagnolese 1-1.

Binda vince la Milano-Modena

MODENA, 10. — La XVII Milano-Modena è terminata come era facilmente prevedibile, con la vittoria di Binda il quale è riuscito a battere in volata Brunero e Piccin.

La partenza è stata data a Milano dopo le 5.30 ad oltre 35 corridori.

L'arrivo a Modena ha avuto luogo nell'ordine seguente:

1. *Binda Alfredo*, di Cittiglio, alle 17.35, compiendo i 307 chilometri del percorso in ore 11.45, alla velocità media oraria di km. 26.127 (*Legnano-Pirelli*).
2. Brunero Giovanni, di Ciriè, a tre quarti di macchina (*Legnano-Pirelli*).
3. Piccin Alfonso, di Pordenone, in ore 11.52 (*Cristophe-Hutchinson*).
4. Negrini Antonio, di Molare, in ore 11.53 (primo degli indipendenti) (*Wolsit-Pirelli*).
5. Giuntelli Battista, di Asti, in ore 11.57 (secondo degli indipendenti).

Mondo Romano

Il concerto di Spoleto - Un ricevimento a Palazzo Marignoli.

Oltre un clamoroso successo d'arte e beneficenza una festa di mondanità si è svolta sabato e domenica sera — per meglio dire — nelle due scorse notti, a Spoleto.

Il maestro comm. Martino

L'arte: Galeffi, Crimi, la Supervia, la Scacciati, l'arpista Nella Macchiatti riuniti insieme al «Teatro Nuovo», uno dei più belli d'Italia, a far udire le loro meravigliose voci, la loro arte superba a beneficio di quella colonia montana; tutti riuniti attorno al meraviglioso organizzatore del concerto maestro Alfredo Martino.

La mondanità: il convegno della migliore nobiltà umbra e di noti nomi della società romana al teatro stesso: tolette superbe, sala delle grandi occasioni romane. E un ricco banchetto, sabato notte all'Hotel Lucini offerto dal sindaco di Spoleto comm. Ferretti agli artisti ed agli amici, ed una sontuosa cena, all'una del mattino, offerta ad artisti ed amici dai marchesi Marignoli. Tradizione di ospitalità, cordialità spoletina, riassunta per tutti dall'anima della pro-Spoleto, il gr. uff. Adriano Belli.

Un ricevimento

La sera del 13 ottobre alle ore 22 avrà luogo nella sede dell'Associazione Abruzzese-Molisana, in via Monterone n. 2, un ricevimento in onore degli abruzzesi cav. di gr. cr. dott. Pasquale D'Aroma, cav. di gr. cr. rag. Tommaso De Angelis, gr. uff. dott. Luigi Pace assunti alla responsabilità delle più alte cariche della finanza bancaria nazionale.

Interverranno personalità del Governo, del Partito e del mondo finanziario.

GLI SPETTACOLI

Le novità di questa sera

Al *Costanzi* questa sera, alle ore 21, la Compagnia argentina Rivera-De Rosas rappresenterà, per la prima volta in Italia, il forte dramma contadinesco: *Barranca Abajo*, di Florencio Sanchez, uno dei più forti autori sud-americani.

Al *Quirino* la Compagnia Falconi, che tanto consenso di pubblico riscuote seralmente per le sue magnifiche interpretazioni, darà questa sera, alle ore 21, una altra novità: *Primizia (Le fruit vert)*, di Regis Gignoux e Giacomo Tery.

Questa commedia, che arriva a noi dopo i buoni successi ottenuti a Milano e a Torino, è stata allestita con ogni cura, come è consuetudine di Armando Falconi.

All'*Adriano* questa sera, alle ore 21, Annibale Ninchi rappresenterà la leggenda in 3 atti d'ambiente sardo di Giovanni Gambetta: *Il pianto delle sette fonti* (Novissima).

L'autore assisterà alla rappresentazione.

Gli spettacoli all'*Odescalchi*

Per opportunissima iniziativa di Francesco Prandi, il teatro Odescalchi riprende questa sera una delle più lodevoli e più lodate consuetudini teatrali romane: quella dei lunedì a prezzi popolarissimi, che per lunghi anni, e fino a pochi mesi or sono, fu privilegio del Comunale Teatro Argentina.

La «Stabile di Roma» replicherà per l'ultima volta (la sedicesima) il divertente *vaudeville* di Labiche: *Il viaggio del signor Perrichon*, con le musichette burlesche di Emidio Mucci: il più grande successo della stagione.

E' facile prevedere un teatro esaurito.

Domani andrà in scena, per la prima volta in Italia, *Tu simile a lui*, di Roger Marx, commedia di elegante festevolezza, che a Parigi fu accolta dalla critica e dal pubblico con immenso favore.

Il Concorso Filodrammatico al Teatro Nazionale

Col più vivo compiacimento dobbiamo constatare che l'interesse della cittadinanza romana si va sempre più affermando verso il Concorso fra le Filodrammatiche d'Italia che si svolge al Teatro Nazionale.

Oggi alle 17 con il «Titano» di Dario Niccodemi debutterà la Filodrammatica Giacomo Leopardi di Recanati e nella rappresentazione alle ore 21 la Filodrammatica «Ars Electa» di Venezia interpreterà i «Fuochi d'Artificio» di Chiarelli.

Domani alle ore 17 debutterà la Filodrammatica «Italia» di Sesto S. Giovanni (Milano) e nella rappresentazione serale la Filodrammatica «Leopardi» di Recanati interpreterà la «Volata» di Niccodemi.

Al VALLE — Questa sera *Sua Eccellenza* di N. Martoglio.

Mercoledì 13 serata in onore di Angelo Musco, con: *Il vitello d'oro*, commedia in tre atti di Pippo Marchesi.

All'ELISEO — Questa sera replica dell'operetta: *Bella incognita* di Strauss.

Al MANZONI Questa sera *La morte degli amanti*. Questa ripresa della commedia di L. Chiarelli sarà accolta dal pubblico con vivo compiacimento. Dal suo canto la compagnia Celli e C. nulla ha trascurato perchè alla *Morte degli amanti* sorrida un nuovo successo.

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Programma di Lunedì 11 Ottobre

21.15: Notizie Stefani — Cambi — Bollettino meteorologico.

21.25: Concerto vocale e strumentale: 1) Sgambati: Perchè?; 2) Tirindelli: Brindisi; 3) Verdi: La forza del destino, Pace mio Dio; 4) Canzone russa con variazioni; 5) Le due chitarre, canzone zingara; 6) Troika: Canzone popolare russa; 7) E' passato il tempo di gioia, canzone popolare; 8) Monologo umoristico detto da Arturo Durantini; 9) Mozart: Le nozze di Figaro, Aria; 10) Mozart: Don Giovanni, duetto, Là ci darem la mano; 11) Donizetti: Maria di Rudens, Ah, non avea più lacrime; 12) Due canzoni cecoslovacche; 13) «Ma...», un atto brillante di Dino Falconi; 14) Raimondi: Reginella; 15) Bixio: Canta Pierrot; 16) Chopin: Valzer in do diesis minore; 17) Antico valzer russo; 18) Mario: Vipera; 19) Bonavolontà: Sei tu l'amore — 23.25: Ultime notizie.

Spettacoli dell'11 Ottobre

TEATRO COSTANZI (Gestione Arte Italica)
DRAMM. COMP. RIVERA DE ROSAS del Teatro Argentino di Buenos Aires
LUNEDI' 11 — Ore 21 Quarta rappresentazione con il dramma di Florencio Sanchez:
Barranca Abajo (Novità)

TEATRO MARGHERITA (Via Due Macelli)
COMPAGNIA D'ARTE NAPOLETANA
LUNEDI' 11 — Ore 21.30 La brillantissima commedia:
Domani: SALVAMI AMICO MIO di Rescigno.

TEATRO QUIRINO
COMP. COMICO-DRAMM. A. FALCONI
LUNEDI' 11 — Ore 21 la commedia di Gignoux e Tery:
Primizia (Nuovissima)

ADRIANO — Compagnia drammatica di A. Ninchi — Ore 21: *Il pianto delle sette fonti*.
ELISEO — Comp. operette Mauro — Ore 21: *La bella incognita*.
MANZONI — Comp. comico-drammatica Celli e C. — Ore 21: *La morte degli amanti*.
MORGANA — Cinema e varietà — Ore 21: *Garibaldi e i suoi tempi*.
NAZIONALE — Ore 17: Società filodr. Leopardi di Recanati: *Il titano* — Ore 21 Soc. filod. «Ars electa» di Venezia: *Fuochi d'artificio*.
ODESCALCHI — La Stabile — Ore 21: *Il viaggio del sig. Perrichon*.
VALLE — Comp. Angelo Musco — Ore 21: *Sua Eccellenza*.

VARIETÀ

APOLLO — Ore 21.30: *Scelto programma*.

CINEMATOGRAFI

NERULANA — *La frontiera del sole*.
MODERNISSIMO — *All'ombra delle bandiere*.
COLA DI RIENZO — *Chu Chin Chow*.
MODERNO — *Dopo la tempesta*.
PALESTRINA — *L'aquila nera*.
SUPERCINEMA — *Un figlio del sahara*.
TRIONFALE — *Il ladro di Bagdad*.
VOLTURNO — *Notte nuziale*.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Italia, Jemen e Senussia di fronte al mondo arabo

CAIRO, 10.

Il giornale « El Ahram » pubblica un articolo sul Trattato italo-yemenita, nel quale fra l'altro dice che una clausola del Trattato stesso, relativa all'invio di tecnici italiani, riassume diritti che l'Italia pretenderà far valere per intervenire nello Yemen. Il giornale esprime anche il dubbio che l'Italia agisca nello Yemen come « longa manus » dell'Inghilterra. Ritiene comunque l'accordo nocivo allo Yemen, su cui scatenerà una tempesta di competizioni europee. Anche il « Mokatan » pubblica un nuovo articolo, di tono malevolo. L'atteggiamento di entrambi i giornali tende a suscitare diffidenze contro pretese insidie nostre.

In tutta la stampa egiziana si ha contemporaneamente un risveglio di interesse per le rigorose direttive della politica coloniale italiana. L'incontro Chamberlain-Mussolini di Livorno ha preso in questa stampa uno speciale significato e il foglio politico più popolare di Zaglul, « Al Ahram », ritiene di sapere che i due eminenti statisti hanno fra le altre questioni, esaminato quella concernente la sistemazione politica del Mar Rosso con la riconosciuta libertà all'Italia di entrare in relazione politica con lo Yemen e l'Assir, due Stati indipendenti che governano la costa arabica e che per la loro posizione geografica avrebbero il privilegio del dominio marittimo nel traffico europeo-asiatico. Sono note le divergenze politiche di questi ultimi tempi tra l'Hejaz e l'Egitto e più precisamente tra i wahabiti e i musulmani d'Egitto.

La preoccupazione per l'Italia dei fogli politici egiziani, e di quelli zaglulisti che più sono portavoce dell'opinione pubblica del Paese, spiccatamente religiosa, è mossa dalla considerazione che nuovi fatti politici si verifichino nella Penisola arabica a costituire un rafforzamento del Governo wahabita; Stato musulmano rivale dell'Egitto, sia per potere religioso, che politico.

Riproduciamo questi commenti di giornali arabi per un complesso di ragioni, la principale delle quali potrebbe riassumere e contenere tutte le altre: la ragione cioè che il vasto movimento di interesse e di prese di posizioni suscitato in tutto il mondo arabo dal Trattato italo-yemenita è la prova più lampante e schietta della importanza dello avvenimento. Importanza che, se per noi consiste nell'avere l'Italia per prima stabilito rapporti diplomatici con uno Stato arabo indipendente, per tutto il mondo islamico è rappresentata dallo ingrandimento del prestigio italiano fra il Mediterraneo e l'Oceano Indiano, come immediata conseguenza del Trattato stesso. Il quale rappresenta, ripetiamolo ancora una volta, un avvenimento nel mondo islamico.

Di fronte però alle insinuazioni apparse nella stampa araba, noi dobbiamo con grande pazienza, com'è necessario ed utile allorchè si tratta con mentalità orientali — complicatissime, repugnanti alla sintesi, e spesso adatte solo a polemiche il cui fine ultimo è quello di non chiarire le cose — mettere in rilievo sempre più nitido i punti fondamentali della politica che abbiamo sviluppata per arrivare al Trattato, e che dal Trattato sarà sviluppata.

Noi dobbiamo cioè prima controbattere le specifiche insinuazioni avanzate contro di noi da giornali arabi, e poi renderci conto dello intimo perchè della opposizione che da alcuni centri islamici, specie egiziani, vien fatta al Trattato.

Primo: insistere sul motivo che il Trattato potrebbe dar modo all'Italia di intervenire con dei pretesti, quando le convenisse, nello Yemen, è occupazione sciocca e non redditizia: è una insinuazione fine a se stessa, che indica unicamente la notevole disponibilità di spazio e di tempo di cui possono fruire i giornalisti cairoti. La base del Trattato è, al contrario di quanto essi affermano, il riconoscimento da parte italiana della sovranità e indipendenza dello Yemen. *Riconoscimento che nessuno Stato nè orientale nè occidentale ha ancora fatto: lo Yemen entra nel giro della politica generale d'Oriente e d'Europa attraverso questo riconoscimento dell'Italia. Se ciò prova e rafforza il nostro prestigio, è chiaro che tale prestigio potrà essere aumentato unicamente dal rafforzamento della posizione di indipendenza dello Yemen. Da oggi il nostro interesse è uno solo: che lo Yemen si sviluppi economicamente, raggiunga una notevole autonomia commerciale, agricola e produttiva, e collochi i suoi rapporti con i vicini della Penisola, e con le grandi Potenze, sopra una base amichevole, pacifica, di feconde relazioni commerciali, alle quali noi siamo, per patto della Colonia Eritrea, direttamente interessati; e per le quali in fondo noi abbiamo stretto i nostri vincoli con lo Yemen.*

Secondo: perchè alcuni centri islamici attaccano aspramente il Trattato? Bisogna rendersene conto. A nostro modo di vedere, la ragione intima e generale di tali attacchi è nel fatto che il Trattato svaluta enormemente la residuale ostilità senussita contro l'Italia, ostilità che in alcuni centri egiziani estremisti trova solidarietà attive. Come esattamente osservava l'altro giorno una nota romana al Carlino sull'argomento, l'Italia ha dimostrato che la sua influenza nel mondo musulmano è grande anche se la Senussia, confraternita religiosa, non vuole ancora in Cirenaica piegarsi alla realtà e cerca in molte zone arabe di suscitare contro di noi diffidenze, sospetti, inimicizie. E' del tutto naturale che la Senussia si irriti nel constatare che il più forte Stato musulmano indipendente cerchi l'amicizia dell'Italia cattolica e dominatrice della Libia musulmana: l'avvenimento svuota totalmente del suo preteso contenuto religioso la resistenza senussita all'Italia. Se lo Ymam Yahia, personalità religiosa di primissimo ordine in tutto l'Oriente, stringe con l'Italia rapporti che costituiscono un avvenimento storico nelle relazioni attuali dell'Oriente con l'Occidente, a tutti i musulmani non resterà che constatare la inconsistenza religiosa delle ostilità senussite contro di noi, e valutarle per quello che essa è — somma di banali interessi familiari — al di fuori della quale l'Italia può, con pieno prestigio, sviluppare una sua politica islamica.

Per l'abburrattamento delle farine

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge per la conversione in legge concernente provvedimenti per l'abburattamento delle farine per la panificazione e per i dolciumi.

Il disegno di legge è preceduto da una relazione nella quale, tra l'altro, è detto:

« Le finalità cui tende il provvedimento, che disciplina l'abburattamento delle farine di frumento destinate alla panificazione, son tre: la prima, col fissare che le farine di frumento per la panificazione debbano avere un tasso di abburattamento non inferiore all'85 per cento, se provenienti dalla macinazione di grani di qualità mercantili normali del peso di chilogrammi 78 per ottolitro e fino ad un minimo dell'80 per cento proporzionatamente a pesi specifici inferiori ai chilogrammi 78, mira appunto ad utilizzare al massimo grado le farine, garantendo al pane i necessari requisiti di gusto e di digeribilità; la seconda, col fissare il peso delle forme del pane in un minimo di grammi duecento, in modo da ottenere il maggior grado di cottura, consente la completa utilizzazione delle sostanze nutritive contenute nella farina di frumento; la terza, infine, ha lo scopo di vietare la fabbricazione di dolciumi con le farine di frumento per riservarle soltanto alla panificazione e alla pastificazione.

Le tre menzionate finalità tendono, in conclusione, a diminuire le richieste di frumento che il nostro Paese è costretto a rivolgere all'estero e a mantenere il costo del pane entro giusti limiti.

Col provvedimento in esame si stabiliscono, inoltre, le norme di vigilanza, onde garentire l'esatta applicazione delle restrizioni, e le modalità pel controllo sanitario nella confezione del pane ».

Le professioni di avvocato e di procuratore
nel loro nuovo ordinamento

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Regio decreto 26 agosto 1926 n. 1683, che approva il regolamento per l'esecuzione della legge 25 marzo 1926, n. 453, sull'ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore.

Nel Titolo I viene disciplinata la iscrizione nell'albo degli avvocati. L'avvocato che accetta nel suo ufficio un praticante, rilascia nell'atto dell'accettazione un certificato che viene iscritto in un registro tenuto dalla Segreteria del Consiglio dell'Ordine presso cui trovasi iscritto l'avvocato. L'iscrizione enuncia il nome, il cognome, il luogo della nascita e della residenza del praticante, la indicazione della data della laurea e della Università da cui venne conferita, il nome dell'avvocato che rilasciò il certificato di ammissione alla pratica. Il tempo della pratica si computa dal giorno della iscrizione del certificato di ammissione. Alla fine di ciascun anno di pratica il praticante deve presentare al Consiglio dell'Ordine una relazione scritta circa la sua attività durante il corso dell'anno, relazione che deve essere controfirmata dall'avvocato presso il quale viene compiuta la pratica. La frequenza delle udienze civili e penali è comprovata mediante certificato del cancelliere della Corte o del Tribunale, da rilasciarsi alla fine di ogni anno. Il praticante, nel presentare annualmente al Consiglio dell'Ordine questi certificati, deve accompagnarli con una ragionata relazione circa le più importanti cause civili e penali, alla discussione delle quali avrà assistito. Il Consiglio dell'Ordine dovrà prendere in speciale esame tutti gli atti relativi al compimento della pratica nel rilasciare al praticante il certificato che attesti che egli ha atteso lodevolmente e proficuamente alla pratica forense e frequentate le udienze civili e penali per il periodo di tempo voluto e nei modi stabiliti dalla legge e dal regolamento.

Agli effetti della pratica di avvocato può tener luogo della frequenza di uno studio di avvocato, per un periodo non superiore a due anni, la frequenza, per un uguale periodo di tempo, di un Seminario o altro istituto costituito presso una Università del Regno e dove i giovani siano addestrati alla pratica forense. Tali seminari o istituti devono essere riconosciuti con decreto del Ministro della Giustizia.

Il Ministro della Giustizia stabilisce ogni anno i giorni in cui si svolgeranno le prove scritte dell'esame di avvocato e il termine per la presentazione delle domande di ammissione e nomina la Commissione esaminatrice la quale ha la sua sede presso il ministero della Giustizia.

Il Ministero della Giustizia accerta la regolarità delle domande di ammissione agli esami e delle relative documentazioni formando l'elenco dei candidati ammessi.

La Commissione esaminatrice procede nel più breve tempo alla revisione dei lavori scritti e alla votazione. Alle prove orali sono ammessi i candidati che abbiano raggiunto l'idoneità in tutte le prove scritte. Ciascun Commissario dispone di dieci punti per ogni prova scritta e per ogni materia della prova orale e dichiara quanti punti intende assegnare al candidato. La somma di tali punti, divisa per il numero dei componenti la Commissione, costituisce il punto assegnato al candidato per ciascuna prova scritta e orale. Sono dichiarati idonei coloro che hanno conseguito almeno i sei decimi dei punti in ciascuna prova. Il Ministro per la giustizia esercita l'alta sorveglianza sugli esami.

Nella domanda di iscrizione nell'albo l'aspirante deve dichiarare sul suo onore, che non si trova in alcuno dei casi di incompatibilità stabiliti dalla legge. Il Consiglio dell'Ordine ha il dovere di procedere alle più rigorose indagini sui precedenti di colui che richiede l'iscrizione, non prescindendo da quei fatti che, pur riferendosi al passato, si riflettono con le loro conseguenze morali tutt'ora nel presente. Qualora il Consiglio, in seguito alle indagini effettuate, ritenga che vi sia fondato motivo di dubitare circa la sussistenza delle condizioni predette, delibera di aprire una formale istruttoria. La decisione del Consiglio con cui viene accordata o negata l'iscrizione è motivata ed è notificata, nel termine di dieci giorni, all'aspirante ed al Pubblico Ministero presso la Corte di Appello.

Gli avvocati che aspirano all'iscrizione nell'albo speciale debbono dimostrare al Consiglio Superiore Forense l'effettivo esercizio decennale della professione mediante certificati rilasciati dai cancellieri delle Corti di Appello e dei Tribunali, contenenti l'elenco delle cause trattate dall'aspirante.

Il trasferimento da uno ad altro albo deve essere domandato al Consiglio dell'Ordine presso il quale si vuole trasferire l'iscrizione.

Il Titolo II disciplina la iscrizione nell'albo dei procuratori. Per la pratica da compiersi dagli aspiranti si osservano, in quanto applicabili, le norme concernenti la pratica degli aspiranti avvocati.

Il Titolo III detta norme per le adunanze dei Collegi e le elezioni dei Consigli dell'Ordine. Il Consiglio delibera il proprio regolamento interno che viene sottoposto alla approvazione del Consiglio Superiore Forense.

Il Titolo IV riguarda la costituzione e gli atti del Consiglio Superiore Forense. Ogni quattro anni, in marzo, i singoli Cons. degli Ord. degli avvocati e procuratori procedono alla elezione del proprio rappresentante nel Consiglio Superiore. Subito dopo il Ministro della Giustizia nomina gli altri membri del Consiglio. Il Consiglio Superiore Forense delibera il suo regolamento interno.

Il Titolo V tratta dei procedimenti disciplinari dinanzi ai Consigli locali. Il giudizio disciplinare pronunciato dal Consiglio dell'Ordine nel nome del Re, qualora non sia presentato ricorso nel termine prescritto, diventa definitivo. Il ricorso al Consiglio Superiore Forense ha effetto sospensivo. La sospensione dall'esercizio della professione di avvocato da luogo alla sospensione anche dall'esercizio della professione di procuratore e viceversa. La decisione che ordina la cancellazione dall'albo può essere sospesa dal ricorso dell'interessato al Consiglio Superiore Forense.

Il Titolo VI riguarda la costituzione delle associazioni sindacali di avvocati e procuratori e i loro atti.

Il Titolo VII contiene disposizioni generali e transitorie.

Le divise degli avvocati e dei procuratori sono conservate nella foggia attuale con lievi modificazioni. Gli avvocati ed i procuratori debbono indossarla nelle udienze dei Tribunali e delle Corti e dinanzi ai Consigli dell'Ordine e al Consiglio Superiore Forense; si procede in via disciplinare contro coloro che contravvengono a tale disposizione.

Coloro che all'entrata in vigore della legge 25 marzo 1926, avevano già compiuta la pratica di avvocato o di procuratore e superato il relativo esame possono conseguire l'iscrizione nel rispettivo albo senza limitazione di numero. A favore degli avvocati e dei procuratori già iscritti al tempo dell'entrata in vigore della legge 25 marzo 1926, l'iscrizione stessa costituisce titolo per l'esercizio del patrocinio dinanzi al Tribunale superiore delle acque, alle sezioni unite della Corte dei Conti, al Tribunale supremo militare ed alla Commissione Centrale delle Imposte; nè si fa luogo ad iscrizione nell'albo speciale. Gli avvocati, già iscritti all'entrata in vigore della legge citata, che aspirino alla iscrizione nell'albo speciale suddetto debbono comprovare l'esercizio quinquennale della professione di avvocato.

L'on. Marchi annunzia al Duce
l'avvenuta organizzazione dei Trasporti

L'on. Corrado Marchi, Commissario Straordinario per la Confederazione Nazionale Fascista dei Trasporti Terrestri e della Navigazione Interna ha inviato oggi al Primo Ministro e Ministro delle Corporazioni S. E. Mussolini il seguente telegramma:

« Sono lieto annunciare Eccellenza Vostra avvenuta con unanime partecipazione degli interessati la costituzione disciplinata e unitaria in ogni Regione italiana delle Associazioni aderenti alla Confederazione Nazionale Fascista dei Trasporti terrestri e della Navigazione Interna. L'organizzazione è così sostanzialmente un fatto compiuto. Ogni assemblea costituitasi ha dimostrato uno spirito di massima coesione nonchè la piena comprensione dei nuovi istituti del Regime creati dal pensiero e dalla volontà dell'E. V., riaffermando altresì piena devozione al Governo fascista e al suo Capo. Ossequi devoti.

Corsi serali di lingue estere
presso tutte le scuole medie

Il Ministero della Pubblica Istruzione, nell'intento di secondare un desiderio vivamente sentito, ha disposto che presso le scuole medie possano essere istituiti corsi serali di lingue straniere. Tali corsi che cominceranno a funzionare col corrente anno, saranno accessibili tanto agli alunni delle pubbliche scuole quanto agli estranei e saranno sotto la diretta vigilanza delle autorità scolastiche.

L'on. Ciano cittadino onorario di Lucca

LUCCA, 10. — L'on. Ciano, Ministro delle Comunicazioni, giunto stamane in ferrovia, alle ore 8,30, ad Altopascio, ha inaugurato, pronunciando una orazione, l'edificio scolastico intitolato al suo nome. Quindi si è recato a Tassignano a visitare i lavori della nuova stazione ferroviaria proseguendo subito dopo per Lucca, ove ha ricevuto il conferimento della cittadinanza onoraria.

Milite fascista assassinato in Lunigiana

SARZANA, 11. — Stanotte, nella vicina località Beltina, in comune di Castelnuovo Magra, in una festa da ballo promossa dal Fascio di Castelnuovo Magra, pro Combattenti, il ventisettenne Marchini Emilio, milite della Settima Legione della Milizia Ferroviaria, veniva colpito — mentre si trovava all'esterno della sala da un proiettile di rivoltella, che, bucando la bandoliera, gli ledeva il cuore, provocando la morte quasi istantanea del disgraziato.

Il processo del falso pellerossa

TORINO, 10. — Prosegue al Tribunale, tra il più vivo interesse del pubblico, il processo del falso principe indiano.

Nell'udienza pomeridiana la Difesa e la Parte Civile presentano al Tribunale i vari manifesti teatrali e cinematografici che documentano la vita artistica del La Plante.

Si presenta a deporre la contessa Melania Khevenhuller di età avanzata, pallidissima.

Il Pubblico Ministero domanda che cosa abbia detto il La Plante a Nizza intorno alla propria genealogia e la parte lesa dichiara che l'imputato avrebbe dichiarato che la madre era nobile ma non indiana e il padre invece era indiano capo tribù e si presentò come membro della Società delle Nazioni.

La Contessa dice delle 150 sterline spedite al La Plante in Inghilterra e spiega che la somma le era stata richiesta con questa giustificazione: egli assicurava di poter mediante questo denaro avincolare ingenti somme.

La contessa inoltre dichiara che aveva prestato del denaro al La Plante per fare un viaggio di circumnavigazione intorno all'Italia, poichè era in cattive condizioni di salute ed il medico aveva detto che l'aria del mare gli avrebbe fatto bene. Si rievocano ancora le vicende del viaggio italiano di La Plante e le questione della discendenza borbonica di lui viene riposta sul terreno.

Depone quindi Angelo Berenzi, residente a Venezia e segretario del Principe; dopo di che l'udienza ha termine.

Un nubifragio a Tolmino
Un merci investito da una frana

GORIZIA, 11. — Un temporale ha imperversato ieri su Tolmino provocando una frana che ha investito un treno merci causando il deragliamento della locomotiva e di quattro vagoni. All'altezza di Auzza i Idria e Isonzo, in piena, hanno straripato. A Idria le strade sono allagate e i ponti, recentemente rifatti sono stati asportati dalla furia delle acque. Non ci deplora nessuna vittima.

La ridda delle frottole

Ier l'altro fu lanciata dalla stampa internazionale una notizia destituita di ogni fondamento circa lo acquisto dell'Angola da parte dell'Italia: oggi un giornale che si dice serio, il Daily Express *reca su sei colonne l'annuncio di una prossima guerra che l'Italia dichiarerebbe alla Turchia. E tale panzana è riprodotta ed ampliata dalla stampa tedesca.*

Il motivo di queste frottole è chiaro: si vuol dimostrare che il nostro paese è un fattore di perenne turbamento per la pace d'Europa e che l'imperialismo fascista rappresenta una grave minaccia per l'equilibrio internazionale. E ciò per tacere di altri scopi ancor meno confessabili che un simile sistema profondamente immorale e disonesto può nascondere.

Ora è bene si sappia che l'Italia non può più oltre tollerare questa continua opera diffamatoria che poggia sulla falsificazione più grossolana e volgare della verità: e che siffatti metodi sono — nel puro campo della onestà politica — indegni di chi pur dice di esercitare una funzione giornalistica responsabile. Ma, oltre le informazioni dei giornali, vi sono i governi: e questi — pur trattandosi in genere di paesi in cui infuria la libertà di stampa — dovrebbero una volta per sempre preoccuparsi del danno e anche un po' del discredito che provocano menzogne di questo genere.

Comunque se certi grandi giornali stranieri sono in vena di stampar trappole rivolgano d'ora innanzi il pensiero ad altri argomenti e lascino stare l'Italia che è un paese serio.

Un discorso di Marx
sul programma futuro della Germania

ESSEN, 11.

Il Cancelliere Marx che, dopo le vacanze, riprenderà, a metà della settimana entrante, la direzione del Governo, ha tenuto dinanzi a diverse migliaia di ascoltatori, un importante discorso nel quale ha illustrato il programma dei prossimi lavori governativi.

Nell'ultima parte del suo discorso il Cancelliere ha trattato dei recenti avvenimenti internazionali dichiarando, a proposito della conclusione del cartello dell'acciaio, che non si possono concludere patti economici di tale genere e continuare, nello stesso tempo, a guerreggiare in materia politica.

A proposito del colloquio di Thoiry il signor Marx ha espresso la sua ferma fiducia che, data la seria volontà reciproca della Francia e della Germania, si potrà trovare, nonostante certe difficoltà, una soluzione soddisfacente delle questioni pendenti ancora tra le due Nazioni; egli ha aggiunto che lo scopo delle conversazioni di Thoiry non può e non deve venire compromesso dagli ultimi dolorosi avvenimenti verificatisi nel territorio occupato.

Trattative per un trust tedesco-americano

BERLINO, 11.

(Morandi). — *Le trattative tra la « Standard Oil Company » e il trust tedesco dei colori circa la collaborazione nella questione della liquefazione del carbone procedono rapidamente.*

Le conversazioni anglo-tedesche

LONDRA, 11.

La conferenza economica anglo-tedesca si è riunita sabato a Broadlands dietro l'iniziativa del Ministro dei Trasporti.

Ammutinamento di 6000 soldati a Bukarest

PARIGI, 11.

—*Il Matin ha da Bucarest: Seimila soldati del secondo Corpo d'armata che è quello della Capitale, si sono ribellati.*

Essi saranno giudicati per ammutinamento.

Energica nota polacca a Mosca

VARSAVIA, 11.

Il governo polacco ha inviato a Mosca una nota, redatta in termini vibratissimi, per protestare contro il trattato di neutralità stipulato recentemente fra la Russia e la Lituania.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 66.65 - fine 66.70 — Consolidato 3.50 % cont. 87.20 - fine 87.50 — Venezie 3.50 % 76.70 — Banca d'Italia 1850 — Istituto Credito Fondiario 412 — Commerciale 976 — Credito Italiano 656 — Banco di Roma 105 — Istit. Credito Marittimo 503 — Commerciale Triestina 605 — Banca Naz. di Credito 523 — Consorzio Mob. Fin 520 — Meridionali 622 — Navigazione 528 — Lloyd Sabaudo 270 — Cosulich 201 — Nav. Alta Italia 220 — Libera Triestina 390 — Tramways 335 — Cotoniere 46 — Snia-Viscosa 134 — Soie de Chatillon 99 — Terni 356 — Elba 46 — Metallurgica 125 — Ilva 146 — Ansaldo 112 — Fiat 330 — Azoto 190 — Montecatini 182 — Monte Amiata 265 — Antimonio 154 — Valdarno 129 — Seso 102 — Tirso 178 — Elettrochimica 86 — Forni elettrici 125 — Gas di Roma 596 — Unes 81 — Zuccheri Romani 118 — Eridania 550 — Distillerie 98 — Molini Pantanella 193 — Pilatura Riso 365 — Oleifici 152 — Bonifiche Ferraresi 376 — Fondi Rustici 200 — Immobiliari 592 — Beni Stabili 505 — Imprese Fondiarie 89 — Risanamento 745 — C. F. Regionale 112 — Aedes 8.80 — Acqua Marcia 1730 — Condotte d'Acqua 465 — Serino 402 — Marconi's Wireless 87 — Spalato 310 — Isonzo 120.

CAMBI: Parigi 70-70.50 — Londra 119.25150 — New York 24.50-55.

Borsa di Milano

Rendita 3.50 % 67 — Consolidato 5 % 87.55 — Banca Italia 1800 — Banca Commerciale Italiana 976 — Credito Italiano 671 — Banco Roma 105 — Credito Marittimo 500 — Meridionali 625 — Mediterranee 332 — Costruzioni Venete 160 — Rubattino 527 — Libera Triestina 400 — Cosulich 202 — Coton. Cantoni 4000 — Cotn. Veneziano 198 — Cosrami Seta 795 — Tessuti Stampati 630 — Linificio Canap. Nazionale 437 — Man. Coton. Meridionali 47 — Man. Tosi 287 — S.N.I.A. 132 — Unione Manifatture 375 — Ilva 150 — Metall. Italiana 130 — Miniere Elba 45 — Miniere Montecatini 180 — Off. Mecc. Miani 112 — Off. Mecc. Reggiane 45 — Adriatica di Elett. 163 — Edison 535 — Viscosa 727 — Marconi 74 — Acciaierie Terni 337 — Distillerie Italiane 85 — Industria Zuccheri 490 — Raffineria L. L. 410 — Petroli d'Italia 55 — Pirelli 900 — Fondi Rustici 199 — Beni Stabili Roma 500 — Eridania 530 — Esp. Italo-Americana 393 — Brasital 225.

Cambi: Parigi 70.20 — Londra 118.25 — New York 24.40 — Belgio 69 — Olanda 9.85 — Pesos oro 22.86 — Svizzera 470 — Berlino 5.83 — Spagna 368 — Bukarest 12.50 — Vienna 3.45 — Praga 73.20.

Borsa di Genova

Rendita Italiana 3.50 % L. 66.70 — Consolidato 5 % 87.50 — Banca d'Italia 1825 — Banca Commerciale Italiana 978 — Credito Italiano 659 — Banco Roma 108 — Aedes 8.37,50 — Meridionali 638 — Mediterranea 316 — Rubattino 528 — Lloyd Sabaudo 249 — Snia 130 — Eridania 538 — Raffineria L. L. 435 — Industrie Zuccheri 468 — Gulinelli 125 — Acciaierie di Terni 350 — Ansaldo 92 — Ilva 140 — Miniere Elba 41 — Ferriere Voltri 311 — Metallurgica 121 — Molini Alta Italia 808 — Semolerie 745 — Silos 685 — Spa 17 — Acquedotto Pugliese 285 — Tramvays Genovesi 580 — Officine Elettriche Genovesi 294 — Cosulich 194 — Fiat 316 — Beni Stabili 530 — Libera Triestina 395 — Negri 202.

Cambi: Parigi 71 — Londra 119.15 — New York 24.50 — Svizzera 475 — Spagna 374.

Borsa di Torino

Rendita 3.50 % 67.56 — Consolidato 5 % 87.70 — Banca d'Italia 1805 — Banca Commerciale 975 — Credito Italiano 660 — Naz. di Credito 530 — Banco di Roma 104 — Mittel 325 — Meridionali 630 — Rubattino 529 — Cosulich 200 — Nav. A. I. 230 — Ital. Gaz 227.50 — Elett. A. It. 260.50 — Sip 140 — Monte Amiata 200 — Fiat 325.50 — Bonifiche 360 — Viscosa 134 — Châtillon I 94 — Beni Stabili 536 — Cementi 115 — M. Cattini 192.50.

CAMBI: Parigi 70.50 — Svizzera 472.50 — Londra 119.25 — New York 24.70 — Germania 5.86.

Borsa di Napoli

Rendita 3.50 % 67.35 — Consolidato 5 % 87.50 — Prestito Venezia 66.55 — Buoni Novennali 95 — Banca d'Italia 1810 — Banca Commerciale Italiana 982 — Credito Fondiario 402 — Credito Italiano 665 — Credito Marittimo 500 — Banco di Roma 102 — Banca d'America e d'Italia 128 — Banca Fratta Maggiore 80 — Meridionali 630 — Mediterranee 330 — Rubattino 529 — Terni 368 — Elba 47 — Ilva 156 — Risanamento 726 — Beni Stabili 505 — Cotoniere Meridionali 4575 — [illegible] di Roma 850 — Società Meridionale Elettr. 263 — Grandi Alberghi 128 — Acquedotto Napoli 292 — Fondiaria Regionale 424 — Ferrovie Vomero 840 — Banca Naz. di Credito 525.

CAMBI: Francia 78,56 — Inghilterra 119,50 — Stati Uniti d'America 24,65.

Munita dei conforti di nostra Santa Religione e della Benedizione speciale del Santo Padre, alle ore 24 del 10 corr. spegnevasi nell'età di anni 85 la cara esistenza di

Concetta Bosica ved. Cervoni

I figli LUIGI, ADELE, ASCANIO, ELODIA, CARLO e GIOVANNA; il genero BERNARDO DE ARCANGELIS, le nuore TINA TONETTI, ROSINA COVA, ANITA MARTINA ved. CERVONI e i nipoti tutti ne dànno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo martedì 12 corr. alle ore 10.30 partendo dall'abitazione dell'Estinta in via del Babuino 95, per la Parrocchia di S. Giacomo in Augusta.

Si dispensa dalle visite. La presente valga di partecipazione personale.

Prima Stab. Int. Pompe Funebri BANDINO - Frattina 103, Tel. 15-47 e 44-184.

Nelle prime ore di stamani, serenamente spirava, munito dei conforti religiosi

l'ing. FILIPPO CHIARI

per tragica disperazione, lo seguiva immediatamente il figlio

Avv. Cav. Uff. ALESSANDRO CHIARI
Consigliere onorario d'Appello

I rispettivi figli, fratelli, nipoti e parenti tutti dànno desolati l'annuncio della duplice, terribile sciagura. Non si inviano partecipazioni personali.

Roma, 10 ottobre 1926.

Via Orazio 31.

Prim. Imp. Fun. PIACENTI, v. Leone 20

Il 10 ottobre in Civitavecchia si è spenta serenamente

ADELE ABRAMI Ved. VERONESI
nata a Mirandola nel 1843

I congiunti addoloratissimi ne dànno il triste annunzio.

Primaria Impresa Pompe Funebri A. UGOLINI e C. Civitavecchia.

Ieri è volata al cielo l'anima eletta di

Caterina Ciarrocchi Ballestra

Il marito FILIPPO, i figli BICE e LUIGI, il fratello ALESSANDRO, la sorella ELISA ved. contessa CECCOPIERI, la cognata ed i parenti tutti, con l'animo profondamente commosso, ne dànno partecipazione a quanti la conobbero e l'amarono.

I funerali avranno luogo martedì 12 alle ore 10.30, partendo dalla casa della Estinta in via Rubicone n. 1, per la Parrocchia di S. Giuseppe ove avrà luogo la Messa di requiem.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

R. Forges Davanzati, direttore responsabile
Maurizio Maraviglia, vice-direttore
Guido Milelli, redattore-capo